

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		PRESIDENTE . . .	17156, 17167, 17170, 17173, 17177, 17181, 17185
(Annunzio)	17155	BATTAGLIA ADOLFO, <i>Ministro dell'indu-</i>	
Proposte di legge:		<i>stria, del commercio e dell'artigia-</i>	
(Annunzio)	17155	<i>nato</i>	17174
(Assegnazione a Commissione in sede		BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>)	17173, 17174
referente)	17186	CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	17167
(Ritiro)	17155	MARTINAT UGO (<i>MSI-DN</i>)	17170
Interrogazioni, interpellanza e mo-		MONTESSORO ANTONIO (<i>PCI</i>)	17162
zioni:		NAPOLI VITO (<i>DC</i>)	17181
(Annunzio)	17186	SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	17177
Mozioni concernenti la situazione		Ordine del giorno della prossima se-	
dell'industria siderurgica (Discus-		duta	17186
sione):			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

La seduta comincia alle 11.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALERNO ed altri: «Adeguamento della indennità mensile pensionabile del personale in quiescenza dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato» (3010);

RAVASIO ed altri: «Provvedimenti a favore di particolari categorie di grandi invalidi di guerra» (3011);

CHIRIANO: «Istituzione della provincia di Vibo Valentia» (3013);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Istituzione in Reggio Emilia di una sezione distaccata della Corte di appello di Bologna» (3014);

BELLOCCHIO ed altri: «Norme per la trasparenza dell'informazione nel credito al consumo in attuazione della direttiva CEE n. 87/102 del 22 dicembre 1986» (3015);

CIMA ed altri: «Tutela della partoriente e del bambino ospedalizzato» (3016).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TORCHIO: «Norme per l'attuazione del servizio civile sostitutivo in agricoltura, in alternativa al servizio militare di leva» (3017).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 14 luglio 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici, dal Ministro per gli affari sociali e dal Ministro per i problemi delle aree urbane:

«Disposizioni per favorire l'abbattimento della barriera architettoniche negli edifici privati» (3012).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Artioli ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

ARTIOLI: «Misure urgenti in materia di prevenzione della patologia da fumo» (298).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Discussione di mozioni concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,
premesso che

nella prima fase della ristrutturazione siderurgica l'Italia ha chiuso impianti per una capacità produttiva pari a 7,3 milioni di tonnellate (mentre la CEE aveva imposto riduzioni per 5,8 milioni di tonnellate) ripartiti tra Finsider e privati rispettivamente n. 4,6 e 2,7 milioni di tonnellate;

in cinque anni si è avuta una drastica riduzione occupazionale di 76.000 posti di lavoro di cui 55.000 nelle aziende siderurgiche pubbliche e 21.000 in quelle private;

anche nel 1986 l'Italia ha registrato, nel settore dei semiprodotto, un saldo passivo (import-export) di oltre 2 milioni di tonnellate di cui circa 1,8 con la Comunità Europea, quasi tutti prodotti piatti (*Coils*);

il passivo commerciale dell'Italia sui prodotti piatti supera i 3.000 miliardi di lire e non riesce ad essere compensato da un attivo nell'interscambio sui prodotti lunghi quali barre e profilati;

il calo dei prezzi dei profilati siderurgici, le politiche dei cambi, il differenziale inflazionistico e le sottoutilizzazioni degli impianti, specialmente nella siderurgia pubblica, hanno creato situazioni di pesante difficoltà finanziaria che se non affrontate tempestivamente rischiano di compromettere in maniera irreversibile i processi di risanamento in corso;

le incertezze finanziarie hanno deter-

minato il blocco degli investimenti sia sul versante delle nuove tecnologie di processo e del rinnovamento informatico che su quello del risparmio energetico e del risanamento ambientale;

anche a seguito delle scadenze del regime delle quote viene avanti un orientamento comunitario con il quale si ipotizzano chiusure impiantistiche per altri 30 milioni di tonnellate con una riduzione occupazionale di oltre 50.000 posti di lavoro;

siamo l'unico paese nel quale, pur in presenza di una crisi di settore così ampia, i Governi che si sono succeduti non hanno ancora elaborato un piano nazionale della siderurgia,

impegna il Governo:

a predisporre, entro un mese, coinvolgendo tutti i produttori, un piano di qualificazione e di difesa della siderurgia nazionale valido sia per i produttori pubblici che per i produttori privati;

a sviluppare iniziative volte alla ripresa dei settori utilizzatori d'acciaio: edilizia, grandi opere civili, reti di comunicazione, eccetera;

a riorganizzare, potenziare e incentivare le strutture commerciali e i processi di verticalizzazione dell'acciaio;

ad escludere tagli impiantistici in quei segmenti produttivi siderurgici ad alto valore aggiunto e ad alto contenuto tecnologico che devono rappresentare un pezzo irrinunciabile della politica industriale italiana;

ad affrontare un efficace piano di risanamento finanziario della Finsider tale da consentire un rapido rientro delle esposizioni debitorie e il miglioramento del rapporto mezzi propri capitale investito;

a promuovere iniziative concrete volte a predisporre strumenti legislativi e finanziari utili ad "aggredire" le specificità dell'inquinamento prodotto dalle aziende siderurgiche;

a predisporre strumenti legislativi

idonei ad affrontare sul territorio le esigenze di tenuta dell'occupazione del settore.

(1-00048)

«Sannella, Minucci, Quercini, Borghini, Bassolino, Montessoro, Bordon, Castagnola, Cavagna, Crippa, Donazzon, Geremicca, Garavini, Polidori, Provantini, Ridi».

(22 ottobre 1987);

«La Camera,
premessò che

il documento conclusivo approvato il 19 maggio dalla X Commissione attività produttive della Camera dei deputati in merito all'indagine conoscitiva sul settore siderurgico affermava nei suoi punti salienti:

Autosufficienza e diversificazione "Per quanto la sua importanza risulti cadente, l'acciaio resta tra i principali materiali utilizzati dall'industria manifatturiera, e la sicurezza del suo approvvigionamento, in qualità e quantità adeguate, è cruciale per i settori a valle". "La domanda di acciaio è diventata così sempre meno stabile nella sua composizione per i prodotti primari. Tra questi si sono particolarmente avvantaggiati quelli che si prestano ad essere sottoposti ad una gamma più ampia di trasformazione come i *coils*".

Bagnoli "Per la siderurgia pubblica l'unico investimento coerente con le esigenze di ristrutturazione in atto, almeno per i prodotti piatti (*coils*) è stato il laminatoio installato nello stabilimento di Bagnoli".

Piano nazionale di settore "Si rende pertanto indilazionabile la predisposizione di un piano nazionale di settore, entro il quale va verificata la congruità delle scelte assunte, e da assumere, per il gruppo pubblico".

Reindustrializzazione e contestualità "Essi devono essere volti a due obbiettivi

principali: 1) compensazione degli effetti sociali determinati dai tagli occupazionali; 2) creazione, in particolare nelle aree meridionali del paese, di iniziative produttive, non solo poste su basi meno fragili che nel passato, ma soprattutto inquadrare in una programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno". "Forte è stata nel corso dell'indagine la richiesta di una contestualità degli interventi relativi agli esuberi occupazionali e di quelli di protezione sociale e di reindustrializzazione".

Pluralità dei soggetti della reindustrializzazione "Per tali ragioni i piani aziendali per quanto necessari, potranno risultare del tutto insufficienti agli obiettivi che si sono precisati, mentre occorre al loro proseguimento indirizzare l'intero settore delle partecipazioni statali, orientandone in modo particolare l'intervento nelle aree in cui l'industria pubblica ha segnato più forti riduzioni occupazionali o in cui la cessazione di attività ha provocato più grave deterioramento ambientale". "Nella fase attuale dell'economia il successo degli interventi di reindustrializzazione è strettamente connesso alla capacità di associazione dei privati che ne costituiscono non solo l'indispensabile apporto in termini finanziari e gestionali, ma anche una verifica di validità ed attuabilità dei progetti".

Orario di lavoro "Possibile finalizzazione ai lavoratori siderurgici di alcune delle misure della legge Marcora, capitalizzazione del trattamento di C.I. di eventuale riduzione dell'orario di lavoro, se reso possibile dai processi di innovazione tecnologica e compatibile con l'incremento di produttività".

Rilevato che nessuna delle condizioni suddette è stata rispettata dagli "indirizzi generali per il settore siderurgico" approvati dal CIPE e CIPI,

impegna il Governo
e per esso il ministro
delle partecipazioni statali:

1) a presentare entro il 30 settembre 1988 il piano generale della siderurgia nazionale (pubblica e privata);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

2) poiché attualmente le importazioni nette di *coils* a caldo nel nostro paese ammontano a 1.500.000 tonn/anno, a stabilire che la produzione del laminatoio che si intende mantenere in attività a Bagnoli realizzi una produzione non inferiore all'import netto;

3) per coprire il fabbisogno nazionale di lamiere speciali, a non chiudere lo stabilimento di Genova Campi;

4) a indicare nel piano di reindustrializzazione in termini precisi, quantità e qualità degli investimenti, modalità di spesa e di finanziamento, date di inizio e fine lavori, e ciò sia per gli operatori pubblici che per quelli privati;

5) a intendere la contenstualità nel senso che la chiusura degli impianti siderurgici deve essere cadenzata con l'apertura di nuovi insediamenti produttivi, in modo particolare nelle aree di maggiore crisi (Napoli, Taranto, Terni, Genova);

6) ad adoperarsi per assicurare la non ostilità dell'industria pubblica di fronte alla riduzione dell'orario di lavoro nella siderurgia, qualora venisse richiesta dalle organizzazioni sindacali, visto che aumenti di produttività sono già avvenuti, e visto che con la perdita di 80.000 posti di lavoro, il prezzo pagato dai lavoratori è elevatissimo.

(1-00152)

«Cipriani, Tamino, Russo Franco, Russo Spena, Capanza, Ronchi, Arnaboldi, Guidetti Serra».

(13 luglio 1988);

«La Camera,

premesso che la siderurgia italiana è già stata precedentemente pesantemente penalizzata con tagli non proporzionali nella CEE, che gli ulteriori tagli proposti dal Governo porterebbero la produzione italiana ben al di sotto del fabbisogno nazionale, che le chiusure decise sono state fatte con ragionamento ragionieristico e non politico, considerato che la siderurgia

è un settore strategico nazionale da tutelare nel più ampio modo possibile, considerata la incapacità manageriale della Fin- sider,

impegna il Governo

a) a ridiscutere in sede CEE i tagli affinché all'Italia sia salvaguardato almeno il livello del fabbisogno nazionale ed in particolare per i *coils* di cui già oggi siamo importatori per oltre 3.000 miliardi;

b) a predisporre un piano funzionale di razionalizzazione dei vari tipi di produzione;

c) a salvaguardare i poli esistenti di Trieste, Torino, Genova, Bagnoli, Terni e Taranto, rivestendo i medesimi carattere strategico come posizione, per la produzione di segmenti di alto valore aggiunto e per l'alta tecnologia e professionalità dimostrata;

d) a ricercare un'intesa pubblico-privato per la ricerca pura, per la ricerca applicata nel settore e per la commercializzazione;

e) a predisporre iniziative nelle grandi opere pubbliche utilizzando totalmente i fondi in dotazione al competente Ministero (oltre il 60 per cento mai utilizzato);

f) a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per il prepensionamento dei dipendenti che abbiano lavorato almeno 25 anni nel settore, anche in considerazione della "pesantezza" del lavoro in siderurgia;

g) a sostituire l'attuale dirigenza Fin- sider non dimostratasi all'altezza della situazione.

(1-00156) «Martinat, Pazzaglia, Fini, Alpini, Baghino, Berselli, Mazonzone, Nania, Parigi, Poli Bortone, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Valensise».

(14 luglio 1988);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

«La Camera,

premesso che:

in data 8 giugno 1988 la X Commissione della Camera dei deputati ha approvato, a larghissima maggioranza, una risoluzione che impegnava il Governo a predisporre adeguati strumenti per la soluzione della crisi del settore siderurgico;

i documenti successivamente presentati dal Governo non rispettano gli indirizzi indicati dalla risoluzione predetta, compromettendo la sopravvivenza di impianti, come quello di Bagnoli, la cui attività rappresenta un presupposto essenziale per la qualificazione del ruolo della siderurgia italiana nel contesto comunitario;

il 24 giugno 1988, anche a causa della debolezza delle proposte del Governo italiano, la Commissione CEE ha sospeso ogni deliberazione sul risanamento della siderurgia italiana, rinviandola al prossimo mese di settembre, ma procedendo contemporaneamente alla completa liberalizzazione dei mercati dei prodotti siderurgici, con rilevanti conseguenze di intensificazione della competizione sul mercato comunitario,

impegna il Governo

a definire il quadro di programmazione dell'intero settore siderurgico nazionale entro il quale vanno inquadrare le misure di risanamento dirette alla siderurgia pubblica, tenendo conto degli indirizzi dettati dalla risoluzione votata dalla X Commissione della Camera dei deputati, e in particolare:

a) l'esigenza di garantire, con il recupero dell'efficienza gestionale, la riqualificazione produttiva e degli sbocchi delle imprese pubbliche;

b) la necessità di attuare il necessario risanamento finanziario dell'IRI senza compromettere la realizzazione dei suindicati obiettivi prioritari;

a formulare adeguate politiche di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica tenendo conto della specifica si-

tuazione socio-economica di ciascuna di esse, massimizzando anche le opportunità concesse dal regolamento comunitario *Resider*;

ad apprestare le misure di sostegno sociale necessarie per fronteggiare i costi provocati dalla ristrutturazione siderurgica per gli addetti al settore così come per le attività indotte.

(1-00157) «Becchi, De Julio, Balbo».

(14 luglio 1988);

«La Camera,

premesso che

la determinazione maturata in ambito CEE di pervenire in tempi brevi ad un forte ridimensionamento delle capacità produttive nel settore siderurgico va collocata nella prospettiva della liberalizzazione al 1992 del Mercato comune europeo e nella realizzazione dell'unità europea, ma non trova motivazioni accettabili né in confronto con le situazioni registrate in passato in altri paesi della CEE (per mancanza di omogeneità nei parametri di confronto: tempi e livelli degli investimenti, tempi e modalità dell'innovazione tecnologica, ecc.), né in pretese condizioni di favore pubblico maggiore che in altri paesi della CEE, nei confronti della siderurgia nazionale;

le misure conseguenti al recepimento in Italia della determinazione CEE comporteranno la chiusura di impianti e la perdita di un numero di posti di lavoro valutabile nell'ordine delle 20.000 unità,

impegna il Governo

ad affrontare la crisi della siderurgia nell'ambito di un quadro operativo che assuma come priorità:

1) il passaggio da lavoro a lavoro per ogni lavoratore espulso dalla siderurgia e non coperto da altri provvedimenti (pensionamento, CIGS, ecc.);

2) la progettazione nelle aree di crisi di iniziative di deindustrializzazione e/o rein-

dustrializzazione che accettino il rispetto dell'ambiente, del territorio e della salute dei cittadini come elemento di progetto.

La Camera, affinché possano essere efficacemente realizzate le priorità indicate, nell'ambito di un programma che, in tempi brevi, sarà elaborato a cura dell'IRI e del Ministero delle partecipazioni statali,

impegna il Governo

affinché il programma comprenda progetti essenzialmente rivolti:

a) alla salvaguardia dell'ambiente con produzioni controllate e non inquinanti;

b) allo sviluppo industriale nel settore delle produzioni tendenti a favorire il risparmio energetico, il riciclaggio e/o il recupero di materie seconde dai rifiuti industriali;

c) allo sviluppo di servizi reali sul territorio che, oltre a favorire la rioccupazione di personale altrimenti non più utilizzabile, consenta un recupero di reddito a livello regionale e nazionale, evitando in tal modo negative cadute di reddito regionale a causa delle soppressioni di lavorazioni siderurgiche messe fuori mercato dallo sviluppo negativo dell'economia delle lavorazioni di base;

d) alla tonificazione della struttura produttiva con un impegno nella ricerca di base e nella ricerca applicata tale da creare nuove condizioni di sviluppo.

Impegna inoltre il Governo

a realizzare le condizioni perché attorno all'IRI, principale responsabile dei problemi siderurgici, si realizzi una struttura in grado di attuare una politica di sviluppo coerente con una politica di conservazione dell'ambiente e del territorio, segnalando, in questo quadro, l'esigenza di:

1) un progetto "rifiuti solidi tossici e industriali", consistente in una rete di impianti — con particolare riferimento al Mezzogiorno — per l'abbattimento e ricic-

claggio dei rifiuti industriali, ospedalieri e speciali, che attualmente vengono affidati a intermediari senza alcuna certezza circa il relativo trattamento di smaltimento;

2) un programma di trasporti collettivi regionali al servizio delle conurbazioni in cui si è fatta sentire maggiormente la crisi siderurgica, allo scopo di realizzare strutture che favoriscano incentivi esterni alle imprese di nuova installazione per la rein-
dustrializzazione in tali aree;

3) altri servizi reali, incentivati opportunamente dallo Stato, per la loro fruizione — e quindi la copertura di fabbisogni — affinché lo sforzo di rein-
dustrializzazione abbia anche una ricaduta di miglioramento della vita sociale dei cittadini;

4) iniziative industriali nel campo delle energie rinnovabili, quali la costituzione di centri di produzione di aeromotori, pannelli fotovoltaici e altre tecnologie energetiche avanzate, a cura di imprese facenti capo alle partecipazioni statali.

(1-00158)

«Scalia, Tamino, Vesce, Becchi,
Bassi Montanari, Donati,
Cima».

(14 luglio 1988);

«La Camera,

tenuto conto del documento conclusivo approvato il 19 maggio 1988 dalla Commissione attività produttive commercio e turismo a seguito dell'indagine conoscitiva sul settore siderurgico;

considerati i contenuti della risoluzione n. 7-00126 votata a larga maggioranza dalla X Commissione l'8 giugno 1988;

preso atto che il Governo, in sede CIPE-CIPI, ha approvato il piano di ristrutturazione della siderurgia a partecipazione statale e, contestualmente, le linee portanti delle misure sociali e dei processi di rein-
dustrializzazione nelle aree colpite dalla ristrutturazione siderurgica;

tenuto conto che il Governo stesso ha

provveduto a consegnare alla Commissione CEE il richiamato piano di ristrutturazione al fine di ottenerne un consenso in relazione ai vincoli posti dall'attuale normativa comunitaria;

considerato che il piano di ristrutturazione si pone l'obiettivo prioritario di un definitivo risanamento della siderurgia a partecipazione statale attraverso una vasta azione di razionalizzazione industriale, di miglioramento dell'efficienza e produttività, di sviluppo della presenza sul mercato con particolare riferimento alle produzioni a più elevato contenuto tecnologico ad alto valore aggiunto;

considerato che contestualmente alla ristrutturazione industriale è previsto un processo di risanamento finanziario finalizzato — attraverso la messa in liquidazione della FINSIDER e la costituzione della Nuova Società ILVA — a ricondurre gli oneri finanziari e gli ammortamenti a livelli adeguati a quelli della concorrenza internazionale rispetto all'attuale situazione di profondo squilibrio;

considerato che per far fronte alle implicazioni connesse con gli esodi occupazionali conseguenti al processo di ristrutturazione sono state contestualmente approvate dal Governo, come sopra richiamato, le linee di intervento per le misure sociali e la reindustrializzazione con particolare riferimento alle aree più critiche sul piano socio-economico;

preso atto che da tempo è in corso un serrato confronto tra Governo e sindacato, mentre diventa essenziale una positiva conclusione della contrattazione in atto tra le parti sociali ai fini del governo degli stessi processi di ristrutturazione del settore;

rilevato inoltre che l'attuale congiuntura di mercato si presenta estremamente favorevole alla produzione siderurgica nazionale e che il cessato regime di quote e prezzi rappresenta un pericolo per una siderurgia industrialmente debole come quella italiana;

considerato infine che la carenza di

acciaio e la particolare struttura commerciale italiana, che vede la presenza di grandi intermediari commerciali, rende ancora più preoccupante la situazione per la possibilità, da parte di questi ultimi, di cercare approvvigionamenti sui mercati internazionali favorendo così le siderurgie concorrenti;

impegna il Governo:

a tutelare presso la Commissione CEE nei termini e forma adeguati il piano predisposto al fine di evitare la marginalizzazione della siderurgia a partecipazione statale nel contesto europeo e conseguire, con l'approvazione del piano stesso da parte del Consiglio dei ministri CEE, l'autorizzazione delle necessarie misure di sostegno finanziario;

a dare attuazione ai provvedimenti per l'attivazione dei processi di reindustrializzazione e delle misure sociali;

a perseguire, tenuto conto delle indicazioni già contenute nel piano e delle esigenze di razionalizzazione che il settore siderurgico presenta a livello nazionale, tutte le possibili forme di collaborazione fra siderurgia a partecipazione statale ed operatori privati, pur nel rispetto dei reciproci interessi;

a vigilare sull'attuazione del piano con particolare riferimento agli obiettivi di efficienza gestionale e all'adeguamento dell'organizzazione e della politica commerciale e della ricerca, a garanzia di sbocchi adeguati in termini concorrenziali, ai livelli produttivi programmati;

a sollecitare l'impresa pubblica a cogliere favorevolmente l'attuale congiuntura;

a predisporre le necessarie misure di carattere finanziario a sostegno del piano;

a creare tutte le condizioni perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

l'ILVA possa procedere nell'attuazione del piano.

(1-00162)

«Napoli, Bianchini, Viscardi, Balestracci, Corsi, Pumilia, Rojch, Orsini Bruno, Orsenigo, Righi, Bortolami».

(14 luglio 1988).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Montessoro, che illustrerà anche la mozione Sannella n. 1-00048, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO MONTESSORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che la nostra decisione di insistere per ottenere la priorità per la discussione in Assemblea della mozione sulla siderurgia, presentata dal gruppo comunista fin dall'ottobre scorso, è stata dettata da ragioni molto precise.

In primo luogo, noi riteniamo indispensabile che il Parlamento rifiuti di avallare, senza che sia stata possibile una discussione approfondita, ogni manovra tendente a dare ormai per scontate e definitive le scelte di fondo contenute nel piano della Finsider (sostanzialmente fatte proprie dal Governo, salvo qualche marginale correzione, con le delibere del CIPE e del CIPI) e presentate in sede comunitaria.

Deve essere chiaro a tutti (al Parlamento, alle forze politiche e sociali, ai lavoratori) che la questione della siderurgia italiana resta del tutto aperta; e ciò perché le cause della crisi profonda della siderurgia italiana non sono state finora rimosse, né si intravede una linea di tendenza che vada in una direzione nuova.

In secondo luogo, noi siamo mossi dal proposito di sollecitare, anche nel corso di questo dibattito, l'assunzione da parte di tutti, del Parlamento e del Governo, di precise responsabilità in ordine agli sbocchi futuri. Siamo convinti che, se esistesse una precisa volontà politica nel Parlamento, vi sarebbe tuttora il tempo per costruire sbocchi positivi alla crisi della siderurgia italiana. Se quegli sbocchi non saranno trovati, ciò non avverrà per una sorta di tendenza oggettiva ineluttabile, né per il semplice effetto di imposizioni esterne, ma per il persistere di scelte politiche profondamente sbagliate da parte del Governo e delle partecipazioni statali.

In terzo luogo, noi vogliamo ancora una volta offrire un punto di riferimento per l'azione di tutte quelle forze (sindacali, istituzioni locali, assemblee regionali) che in questi lunghi mesi hanno tentato (purtroppo finora con scarsi risultati, soprattutto, e questo va denunciato con forza, per la latitanza del Presidente del Consiglio) di ottenere dal Governo un confronto serio sulla questione della siderurgia.

Si tratta di un confronto dal quale invano le collettività locali hanno atteso una capacità nuova nell'azione di Governo di collocare le difficoltà della siderurgia nel contesto più ampio di una nuova politica industriale mirante, tra l'altro, alla reindustrializzazione delle aree colpite.

Si parla molto in questi giorni, signor Presidente, onorevoli colleghi, di crisi delle istituzioni e di riforme che sono sempre più urgenti. Siamo impegnati ad intervenire su regole e procedure ormai inadeguate perché sentiamo l'esigenza di avvicinare le istituzioni al paese reale; ma la frattura che esiste fra istituzioni e paese non potrà mai essere colmata se non si offrono risposte di merito soddisfacenti a grandi questioni come questa.

Le rivolte dei lavoratori di Bagnoli, di Campi e di altri centri colpiti dalla crisi, fanno avvertire non soltanto un grande malcontento, ma soprattutto l'esistenza di un eccezionale disagio morale e democratico. Si tratta di migliaia e migliaia di lavoratori, di intere collettività locali che si sentono profondamente offesi, feriti per le

risposte non date a domande precise, per gli impegni solennemente assunti e non mantenuti, per la mancata individuazione delle responsabilità del disastro che ha investito interi settori della siderurgia nazionale.

Purtroppo, fino a questo momento non abbiamo potuto ascoltare una parola da parte del Presidente del Consiglio, né qui in Parlamento né verso le collettività locali e le loro istituzioni rappresentative, sempre più abbandonate a se stesse e prive di concrete occasioni di confronto.

In ogni caso, onorevoli colleghi, in apertura di questo dibattito vogliamo ribadire ancora una volta un concetto. È nostra convinzione che attorno al tema della siderurgia italiana si stia giocando una grossa partita democratica, la cui importanza va ben al di là del fatto economico e sociale, pur importantissimo, ed investe la credibilità delle istituzioni, centrali e locali, nonché la tenuta democratica del paese.

È con questo spirito che, ancora una volta, facciamo appello alla sensibilità di tutti, dal momento che l'azione del Governo sembra fino a questo punto assai debole e priva di coordinamento. Eppure, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento, e la Camera in particolare, aveva manifestato per tempo una elevata sensibilità politica su questo argomento.

Il lavoro svolto nel corso dell'indagine conoscitiva della X Commissione (Attività produttive) della Camera aveva portato ad una conclusione di grande interesse, dalla quale emergeva non un generico compromesso tra tesi opposte, come qualcuno ha scritto, ma una valutazione assai critica nei confronti della politica siderurgica comunitaria, da un lato, e nei confronti della linea dei tagli così come proposta nel piano Finsider-IRI e sollecitata dalla Comunità europea e dai privati, dall'altro.

Punto di partenza qualificante di quel documento, e della successiva risoluzione in Commissione firmata da tutti i gruppi l'8 giugno, era la denuncia del fatto che l'Italia è un paese che consuma più acciaio di quanto ne produca, ed ha così un forte deficit strutturale. È un paese che ha già pagato un altissimo prezzo per ristruttura-

zioni sbagliate, attuando i tagli concordati in sede comunitaria con la conseguente espulsione di 75 mila lavoratori, di cui 57 mila nella siderurgia pubblica.

Da quei documenti scaturiva un giudizio chiaro: l'Italia è, per quanto riguarda la siderurgia, in una posizione deficitaria proprio per quei prodotti che si prevede saranno privilegiati dalla domanda futura, tenendo anche conto che siamo di fronte ad un mercato estero tutt'altro che statico.

Occorre dunque un nuovo piano siderurgico nazionale che punti sull'innovazione di prodotto e di processo e ad un riequilibrio degli scambi con l'estero, in stretta sinergia con i settori utilizzatori.

In particolare, il rapporto tra produttori ed utilizzatori è certamente un altro punto essenziale per il nostro paese, dove sappiamo esiste un fortissimo potere di condizionamento degli utilizzatori, che costringe a vendere sottocosto, con prezzi cioè nettamente inferiori a quelli praticati negli altri paesi. Occorre, insomma, inscrivere la siderurgia italiana, pubblica e privata, all'interno di una nuova politica industriale del nostro paese, il cui apparato produttivo non potrà mai fare a meno di una siderurgia solida, efficiente e competitiva.

Queste erano le indicazioni unitarie del Parlamento. Si trattava — come si vede — di indicazioni che rappresentavano un totale superamento della logica restrittiva del piano IRI-Finsider, la cui filosofia ha scontato, fin dall'inizio, sia l'incapacità del Governo di coordinare sul piano interno soggetti pubblici e privati sia di forzare la politica comunitaria, le cui richieste sono tutte rivolte a riconfermare l'Italia in una posizione di deficit strutturale.

Con queste posizioni il Parlamento aveva offerto al Governo una occasione importante alla vigilia del confronto di Bruxelles. Ma questa occasione è stata totalmente mancata sotto almeno tre aspetti: la trattativa comunitaria, il rapporto tra pubblici e privati nel quadro di un piano di settore, la reindustrializzazione e le misure di sostegno per le aree di crisi.

Mi soffermerò ora ad analizzare il primo

aspetto, cioè la conduzione della trattativa comunitaria. Dopo avere per mesi rifiutato di presentare e discutere con il Parlamento e con le forze sociali un nuovo piano nazionale di settore (con l'argomento che ciò non sarebbe stato opportuno in quanto avrebbe portato a scoprire le carte nella trattativa comunitaria), il Governo ha presentato, all'ultimo momento, un cosiddetto piano, le cui linee non rispettano gli indirizzi indicati dalla Camera, decidendo di chiudere o mettendo in discussione l'esistenza di impianti, la cui attività rappresenta un presupposto essenziale per la collocazione qualificata della siderurgia italiana nella Comunità (fanno testo i casi di Bagnoli e di Genova Campi).

Vi è di più: l'argomento tante volte usato dal Governo, a proposito dell'esigenza di fare concessioni alle richieste della Comunità per evitare o ritardare la sospensione del regime delle quote, si è rivelato assolutamente inconsistente. Da un lato la Commissione ha semplicemente sospeso ogni deliberazione sul risanamento della siderurgia italiana (rinviando il tutto a settembre), dall'altro ha deciso la completa liberalizzazione dei mercati, con tutte le conseguenze che ciò comporta per la nostra siderurgia.

L'insuccesso è stato netto ed evidente. L'Italia ha incassato le accuse sui cosiddetti finanziamenti impropri alla siderurgia pubblica, subendo il fuoco incrociato della Commissione e dei privati italiani, senza seriamente tentare di fare quanto avrebbe potuto: denunciare, a sua volta, gli aiuti impropri e dei rispettivi governi, ricevuti dalle altre siderurgie europee (secondo quanto dimostrato dal rapporto predisposto, a suo tempo, dai "tre saggi"); mettere i *partner* europei di fronte al dato di fatto che il rapporto tra produzione e consumo, in Italia, è dell'ordine dello 0,75-0,80 per cento (mentre in Germania è dell'1,20 per cento, in Francia dell'1,05 per cento), e che a nessun paese, in queste condizioni, può essere negato il diritto di difendersi dal pericolo di un ulteriore aggravamento della dipendenza dalle esportazioni, che certamente si verificherà in conseguenza dei tagli previsti;

sollecitare infine, senza complessi, che la questione fosse portata fuori dalla Commissione e discussa nel vertice dei capi di Stato e di governo, ad Hannover.

Si può argomentare come si vuole, onorevoli colleghi e signori del Governo, ma non si può sostenere che in sede comunitaria vi sia stata una ben visibile ed incalzante iniziativa del Governo italiano (dico "ben visibile" di fronte a tutto il paese) per difendere la propria siderurgia; e questo è davvero imperdonabile!

Il secondo aspetto su cui mi soffermerò attiene alla questione del programma nazionale di settore, nell'ambito del rapporto tra pubblici e privati. Naturalmente la condotta, così debole ed incerta sul piano comunitario, è evidentemente collegata, in modo stretto, alla incapacità del Governo di costruire un piano nazionale di settore, imperniato sulla ricerca di un nuovo rapporto tra area pubblica ed area privata della siderurgia italiana.

Abbiamo dovuto assistere al poco edificante spettacolo di un gruppo di privati che non hanno esitato a chiedere il sostanziale affossamento della siderurgia nazionale, pur di ritagliarsi qualche spazio di mercato in più attraverso una politica frammentaria e disorganica di tagli o di dismissioni dell'area pubblica. Anche in questa occasione il Governo non può limitarsi a balbettare che in un'economia di mercato non ci sono strumenti coattivi per imporre ai privati scelte che essi non condividono. Sarebbe invece perfettamente possibile compiere scelte di programmazione democratica e operare con strumenti legislativi e appropriate scelte di commercializzazione che prevedano spazi ben precisi e sinergie altrettanto precise per il settore pubblico e per quello privato (con la formazione di nuove, autonome imprese capo-settore, passaggi di pacchetti azionari in una direzione o nell'altra e così via). E ciò partendo dal riconoscimento che la ristrutturazione avviata nel 1981 ha portato ad uno squilibrio di fondo che pesa gravemente sulla nostra siderurgia; da un lato una ristrutturazione che ha interessato quasi esclusivamente i *coils*, le lamiere, le putrelle, cioè le produzioni otte-

nute attraverso la filiera del ciclo integrale, dove i produttori sono le imprese a capitale prevalentemente pubblico, dall'altro lato i trafilati e i prodotti ottenuti con la filiera elettrica (prodotti ad alto contenuto energetico e quasi sempre a basso valore aggiunto), dove sono presenti i privati e dove poco o nulla si è ristrutturato nel passato.

Un riequilibrio è assolutamente necessario, non per restituire qualcosa all'area pubblica ma per correggere un fattore generale di squilibrio e di deficit commerciale per tutta la siderurgia italiana, divenuto ormai permanente, e che i privati non sono interessati a correggere. Invece è purtroppo oltre modo significativo che l'unico investimento effettuato nella siderurgia pubblica, in modo coerente con l'esigenza obiettiva di riequilibrio per i prodotti piatti (quello di Bagnoli), venga oggi messo in discussione. Infatti, mettere in discussione Bagnoli, al di là delle gravi conseguenze sul piano sociale e democratico per quell'area, significa programmare come dato permanente un deficit strutturale della siderurgia italiana nel campo dei prodotti piatti, a fronte di una evidente tendenza all'aumento dei consumi; mettere in discussione Bagnoli significa anche rendere più difficile la situazione di Taranto, già pesantemente colpita, perché a questo punto la produzione italiana nel settore dei prodotti piatti diventa più rigida e, nella prospettiva, il rischio è l'emarginazione totale dal mercato.

Sfidiamo chiunque a dimostrare che questa operazione, tutta politica e solamente funzionale alla trattativa con la Comunità, sarebbe utile per il paese.

Anche per lo stabilimento di Genova Campi sono necessarie risposte precise, che finora non sono mai venute, ad un quesito che ha valenza generale per tutto il piano industriale nazionale. Come si evitano nuovi aumenti delle importazioni e dove si faranno produzioni qualificate di lamiera speciali (legate a settori come il navale, l'*off shore*, il balistico, le infrastrutture civili), che oggi solo nello stabilimento di Genova Campi si possono realizzare, dopo aver investito negli anni passati cen-

tinaia di miliardi? Non è una domanda posta dal solo sindacato, onorevoli colleghi, ma da tutta la collettività ligure, ed è una domanda cui si continua a non rispondere.

Più in generale occorre rendersi conto che gli interventi di ristrutturazione, previsti nell'area pubblica — siano essi tagli, trasferimenti di produzione, dismissioni e così via — possono essere presi in considerazione dai lavoratori e dalle collettività locali (parlo, tra l'altro, delle situazioni di Terni, di Torino, di Sesto San Giovanni, di Trieste, di Dalmine e così via) se sono sorretti non soltanto da mere ragioni di riequilibrio gestionale verso il basso, ma se riaprono invece una prospettiva complessiva, oggi assente, di sviluppo tecnologico e di mercato. In mancanza di un tale disegno generale, ogni soluzione particolare sarà inevitabilmente una soluzione tampone, tendente a rinviare lo scioglimento dei nodi di fondo, che hanno portato la siderurgia pubblica su una strada non più vicina, ma sempre più divaricata dal resto della siderurgia europea.

Terzo aspetto è quello della reindustrializzazione. A proposito della mancata contestualità nell'avvio della reindustrializzazione, le responsabilità specifiche del Governo emergono secondo noi in modo molto evidente, ed in questo caso, signor Presidente, onorevoli colleghi, non si possono invocare i condizionamenti comunitari. L'impegno alla contestualità tra decisioni di ristrutturazione, misure di reindustrializzazione e intervento sociale di sostegno era stato assunto fin dall'inizio dal Governo come un fatto quasi ovvio (stando agli interventi dei vari ministri che ne hanno parlato) e costituiva una precisa indicazione del Parlamento. Eppure, proprio l'altro ieri il ministro Formica, con la sua consueta franchezza, ha riconosciuto nella Commissione bicamerale che il piano di reindustrializzazione non è stato neppure elaborato.

A nostra volta non possiamo che criticare assai duramente il metodo seguito con approvazione delle delibere del CIPE e del CIPI del 14 giugno scorso. Mentre infatti la parte riguardante la ristruttura-

zione è ormai chiaramente operativa secondo le intenzioni del Governo, quella riguardante le misure di reindustrializzazione, oltre a presentarsi assai scarsa, manca degli strumenti operativi, delle risorse finanziarie e dell'indicazione di tempi certi.

In particolare, non ci sembrano credibili le proposte di risposta immediata che si tentano attraverso l'IRI, così come si stanno avviando in questo momento: per Napoli vengono riesumate ipotesi industriali già formulate in occasione dell'esame di altre aree di crisi in Campania; per Taranto viene proposta la costruzione di una centrale elettrica, quella stessa che non si può fare a Brindisi. Ciò che appare evidente è che manca una visione di quelli che potrebbero essere gli interventi atti ad innescare un diffuso processo di diversificazione produttiva nell'area, anche in consonanza con non più rinviabili esigenze di riequilibrio e risanamento ambientale.

Anche in questo caso, accanto all'esperienza negativa della legge n. 164, emerge drammaticamente la questione della incapacità del Governo e delle partecipazioni statali di organizzare una politica di sviluppo industriale per le aree più depresse del Mezzogiorno.

Per Genova non c'è assolutamente niente, tranne l'ipotesi di un ipermercato e la riproposizione, scarsamente fondata, di obiettivi di sviluppo occupazionale per alcune aziende pubbliche esistenti (che già furono enunciati nel 1983 e mai realizzati).

Ancora per quanto riguarda Genova, mi sia consentito spendere una parola per denunciare qui la particolare insensibilità — anche personale — del Presidente del Consiglio, il quale continua a sfuggire da mesi («sfuggire» è la parola adatta) alle richieste di confronto avanzate formalmente dalle istituzioni genovesi e liguri, sollecitate da un'opinione pubblica cittadina gravemente turbata da un processo che sta portando al rapido smantellamento di un patrimonio produttivo di prim'ordine, da sempre al servizio del paese. Anche questo è un contributo per-

sonale, dobbiamo pensare, dell'onorevole De Mita allo scollamento del rapporto tra istituzioni e paese.

Più in generale, appare del tutto sbagliato affidare le risorse per la reindustrializzazione al solo Istituto per la ricostruzione industriale, senza imboccare (come pure indicato nella risoluzione unitaria sottoscritta dalla X Commissione attività produttive della Camera) la strada di nuovi strumenti mirati di incentivazione, che possano agire sotto la responsabilità primaria del Governo e — questo sì — sotto la responsabilità tecnico-progettuale dell'impiantistica a partecipazione statale.

La questione della responsabilità operativa dell'IRI e di tutte le partecipazioni statali non deve essere elusa, specie nelle zone in cui vi è una forte presenza di aziende pubbliche; per altro la responsabilità dei programmi, dei finanziamenti, degli strumenti normativi e di sostegno non può che essere del Governo. Occorre aggiungere che spetta al Governo l'importante e delicato compito della localizzazione degli interventi, con l'avvio di un confronto che implichi anche un attento esame del problema della fruibilità delle aree, rispetto alla quale sono necessari interventi specifici, anche di carattere legislativo.

E ciò, ripeto, non può che avvenire attraverso il confronto con le realtà territoriali e sindacali, con le istituzioni regionali e cittadine, investite da questi problemi di ristrutturazione; altrimenti il pericolo del prevalere di una logica dispersiva e clientelare non potrebbe essere evitato. In sostanza, noi chiediamo che il concetto di contestualità della reindustrializzazione con la ristrutturazione venga inteso nell'unico modo onesto possibile.

Devono essere, anzitutto, individuate una volta per tutte dal Governo le maggiori aree di crisi e su quelle deve essere concentrata l'attenzione. In secondo luogo, le decisioni di chiusura non devono essere attuate prima che abbiano preso avvio gli interventi relativi all'apertura di nuova attività.

Anche per la reindustrializzazione occorre poi un intervento del Governo che non si limiti all'area pubblica. Per i privati

che decidono chiusure di impianti siderurgici è necessario prevedere un sistema di obblighi ed incentivi, ispirati ad una precisa logica di reindustrializzazione, al posto della vecchia legge n. 193, che nessuno per altro dice di voler riesumare.

Per le piccole e medie imprese è necessaria invece una legislazione di sostegno, per incentivare nuova imprenditorialità in tutte le aree interessate dalla crisi siderurgica.

Su tutti questi aspetti essenziali relativi alla reindustrializzazione, così come sui temi della mobilità sul territorio, dei grandi progetti di formazione professionale, della modifica delle normative sulle leggi di solidarietà, per consentire interventi efficaci sui regimi di orario, il Governo continua a non avere proposte operative. Questa è la nostra netta impressione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento ha già offerto al Governo e al paese copioso materiale, importanti approfondimenti, utili indicazioni per affrontare la questione della siderurgia in modo positivo. La Camera deve ora, secondo noi, richiamare il Governo al dovere di avvalersi di questo lavoro. Il Governo deve essere impegnato a definire il programma nazionale dell'intero settore siderurgico; all'interno di tale programma poi, vanno decise le misure di risanamento gestionale, produttivo e commerciale relative alla siderurgia pubblica.

Per quanto riguarda il risanamento finanziario dell'IRI, esso va perseguito avendo però molta cura nel mantenere ben fermi gli obiettivi di rilancio e sviluppo tecnologico, essenziali per impedire che il risanamento si traduca in una ritirata strategica della siderurgia italiana dall'Europa. A tale scopo occorrono evidentemente cospicue risorse aggiuntive per gli investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nell'ambiente. Di ciò dovrebbe parlare il Consiglio dei ministri, così impegnato in questo momento nella disputa attorno alla questione del reperimento delle risorse in vista della formazione della legge finanziaria.

Le politiche di reindustrializzazione,

così come quelle di intervento sociale, non possono essere solamente enunciate: esse devono precedere, nell'avvio, ed accompagnare, nella realizzazione, le decisioni di dismissione in ciascuna delle aree interessate dal problema, contrattando con la CEE il regime degli aiuti comunitari, anche sulla base del regolamento «Resider».

La responsabilità decisionale, programmatica e finanziaria per la reindustrializzazione è del Governo; la responsabilità tecnica ed operativa di attuazione deve essere invece affidata alle partecipazioni statali. In questo caso può essere utile, attraverso la istituzione di un fondo per la reindustrializzazione, prevedere un coordinamento specifico degli interventi che sarebbero messi in atto dalle partecipazioni statali e dagli stessi organi pubblici e di governo.

Nell'insieme è un grande sforzo di promozione, progettazione e coordinamento che il Governo dovrebbe produrre. Purtroppo, bisogna riconoscerlo, il tempo perduto è già molto, anzi moltissimo; vogliamo sperare che in tutte le forze più responsabili del Parlamento e del Governo prevalga questa consapevolezza, nell'interesse della siderurgia e dell'economia italiana, dei lavoratori e della democrazia di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00152. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, signor ministro delle partecipazioni statali e signor ministro dell'Industria, il mio intervento sarà breve perché non ritengo utile riprendere, in questa sede, i discorsi generali sulla siderurgia che stiamo facendo da anni; non mi interessa insomma ripetere cose che sono state già dette molte volte.

Vorrei, però, mettere in evidenza un aspetto che riguarda i nostri rapporti con la Comunità economica europea. Credo che sia giunto il momento in cui il nostro paese debba cessare di assumere un atteggiamento da bulgari dell'alleanza. Non c'è

ambito in cui non siamo costretti a subire le decisioni di altri, dall'agricoltura al sistema dei trasporti, all'ultima questione: proprio ieri, infatti, ci hanno costretto ad accettare che la pasta alimentare venga prodotta anche con grano tenero; e poi, nel momento in cui gli spagnoli non vogliono più gli *F-16* questi vengono inviati in Italia. Ciò equivale veramente a ritenerci una pattumiera, a considerarci i bulgari della Comunità economica europea.

Sulla vicenda della siderurgia, accetteremo nuovamente i *Diktat*, con la conseguenza di un deficit strutturale per qualità e quantità.

Voglio ricordare che la siderurgia italiana, pur con i numerosi errori commessi dai dirigenti della Finsider e dai privati, si era collocata in un ciclo di investimenti vantaggioso rispetto a quello di altri paesi. Voglio altresì ricordare che nel 1980 la siderurgia italiana aveva un maggior numero di impianti di quella inglese, francese o tedesca, e che quindi sarebbe stata in grado di togliere quote di mercati a tali paesi. Vennero introdotti poi i meccanismi che conosciamo e si è dato tempo agli altri di ristrutturare la loro siderurgia. Il risultato finale è che oggi ci troviamo a subire questo tipo di politiche e sottostiamo ai *Diktat* dei paesi che ho detto.

Non voglio innescare ora una guerra tra poveri e cercare di mettere gli operai italiani contro quelli tedeschi. Non è questo il problema. Dico soltanto che non possiamo più accettare questo tipo di realtà. Aggiungo, entrando nel merito della questione che non ho voluto presentare un documento di parte, ma riprendere i punti salienti della risoluzione finale dell'indagine conoscitiva della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) per cercare, da un lato, il massimo di unità possibile (dal momento che questo documento è già stato approvato) e, dall'altro, per mostrare come il Governo non tenga in alcuna considerazione le deliberazioni del Parlamento.

Passiamo subito all'argomento dell'autosufficienza che era uno dei punti presenti nel documento che ho citato. Si dice che l'impianto di Bagnoli sia l'unico inve-

stimento serio fatto in questi anni. Con il piano che è stato elaborato dal Governo sappiamo che verrà sancito un deficit strutturale proprio nel campo della produzione di *coils*, in cui si è specializzato l'impianto di Bagnoli.

Signor ministro delle partecipazioni statali, lei mi ha risposto una volta asserendo che l'impianto di Bagnoli non verrà chiuso, che verrà tenuto in funzione il settore della laminazione, mentre verrà chiusa la parte «a caldo», perché in deficit. Voglio replicare dicendo che questa affermazione rappresenta un falso, perché dai dati che voi avete fatto circolare (non esistono dati ufficiali) risulta che intendete produrre 700 mila tonnellate circa di *coils* a Bagnoli, mentre noi abbiamo un deficit di un milione e mezzo di tonnellate. Ma non è questo il problema! Signor ministro, lei sa benissimo che con tale tipo di produzione e con il suo ammontare, verranno salvati soltanto 700 posti di lavoro su 2.300; e lei sa poi benissimo che i 1.200 miliardi di investimento non potranno essere ammortizzati con questo tipo di produzione. Ed allora, in conseguenza di tutto ciò, voi tornerete a sostenere che l'impianto produce deficit, che non è attivo, e dal momento che non si tratta di un impianto produttivo, che la CEE ci costringe a chiuderlo. Questo lo sapete benissimo! Nella mozione presentata dal mio gruppo si chiede — per verificare la sincerità delle vostre intenzioni — che l'impianto di Bagnoli copra il deficit strutturale che registriamo in questo settore. Tale impianto è l'unico in grado di garantire economicità di gestione, con una produzione annua di un milione e mezzo di tonnellate di acciaio. Comunque, anche in questo caso, i posti di lavoro che si salveranno non saranno neanche la metà degli attuali.

Per quanto riguarda inoltre la produzione di acciaio di alta qualità — l'unica in grado di avere possibilità di sviluppo anche in futuro — ricordiamo che l'impianto di Genova Campi produce lamiere speciali legate, ad esempio alla produzione dei nuovi mezzi indicati nel piano nazionale dei trasporti.

In questi giorni si è parlato della neces-

sità di una pianificazione, di una programmazione, della definizione di un quadro preciso all'interno del quale agire economicamente tra pubblico e privato. Signor Ministro, sa benissimo che il piano nazionale dei trasporti prevede il potenziamento della flotta mercantile, del trasporto su rotaia, in definitiva un cambiamento della struttura attuale. Se veramente il Governo intende mantener fede a tale piano, la produzione di acciai di qualità, di acciai ad uso marittimo, dovrà senza dubbio essere incrementata. Ripeto che l'unico impianto in Italia in grado di produrre questo tipo di lamiera è quello di Genova Campi, per cui anche in questo caso vogliamo mettervi alla prova, in termini precisi, su ciò che intendete veramente fare. Il documento stesso chiedeva la definizione di un piano nazionale della siderurgia e non solo di quella pubblica. È necessario perciò varare questo piano nazionale in quanto vogliamo avere un'immagine chiara di come la siderurgia nazionale si strutturerà nel suo complesso, perché molte operazioni non chiare sono state compiute ed ancora oggi non si capisce bene quale rapporto tra pubblico e privato si instaurerà. Sappiamo solo che i finanziamenti erogati fino ad oggi per la ristrutturazione della siderurgia privata sono stati concessi per impianti stravecchi ed obsoleti; sappiamo inoltre che si è trattato di una ennesima elargizione di denaro pubblico ai privati. In ogni caso vogliamo avere un quadro generale e preciso della situazione, soprattutto per quanto riguarda le prospettive future. Ricordo che in questo settore si sono già perduti circa 80 mila posti di lavoro e si sono gettati dalla finestra migliaia di miliardi. Questo è il costo del modo anarchico di produrre del nostro sistema e tale costo viene sempre fatto ricadere sul pubblico e sui lavoratori. Nel momento in cui la produzione si espande si fanno enormi investimenti che causano poi crisi di sovrapproduzione e conseguenti licenziamenti di lavoratori. Ripeto che in questo campo circa 80 mila lavoratori hanno perso il loro posto di lavoro; abbiamo, cioè «tagliato» più di quanto la CEE ci avesse chiesto.

Bisogna allora avere un quadro generale della situazione soprattutto in ordine alle produzioni di qualità; non vorremmo infatti trovarci tra qualche anno nella condizione di dover rinunciare ad altri posti di lavoro e gettare nuovi miliardi dalla finestra.

Il piano della reindustrializzazione — è stato detto più volte — è simile alla vicenda delle vacche di Mussolini. L'IRI fa continuamente balenare davanti agli occhi, nelle varie realtà e nei vari momenti di crisi, questo famoso piano. Per altro, l'unica cosa che l'IRI è stata in grado di fare fino a questo momento è il licenziamento di 80 mila lavoratori, oltre alla sven-dita dell'Alfa Romeo alla FIAT. A questo proposito la Comunità europea vi sta mettendo sotto accusa, perché le partecipazioni statali non hanno ancora chiarito e documentato a quale condizione tale vendita è avvenuta: vi è infatti il fondato sospetto che si siano violate le regole comunitarie.

Esiste un'operazione di deindustrializzazione selvaggia senza che vi sia un piano preciso. Anche in questo caso chiediamo che tale piano non riguardi solo l'IRI, ma l'insieme degli investimenti che si intendono realizzare, con l'indicazione, in termini precisi, dell'entità degli investimenti stessi, del numero dei posti di lavoro che si intendono creare, di quanto denaro sarà necessario spendere e con quale contestualità. Anche in questo caso non ci accontenteremo più di parole pronunciate solo per mettersi a posto la coscienza. Vogliamo che la contestualità si realizzi nei fatti, fissando scadenze per quanto riguarda la chiusura degli impianti e la riapertura di nuovi insediamenti produttivi, ovviamente con tutti i crismi relativi all'impatto ambientale, alla reindustrializzazione, al recupero e risanamento del territorio e a tutti quei fattori che potrebbero creare nuovi posti di lavoro. Non ci accontenteremo più di chiacchiere su questi temi perché le esperienze fatte sono state estremamente negative.

Se si vuole parlare della contestualità — lei ha ribadito di aver personalmente chiesto che questo concetto fosse sottoli-

neato — diciamo che essa deve realizzarsi con un cadenzamento preciso tra chiusura di impianti e disponibilità di nuovi posti di lavoro, in modo particolare nelle aree di maggiore crisi.

C'è un'ultima questione che mi interessa mettere nuovamente in evidenza per conoscere l'opinione del Governo al riguardo. Lei ministro, l'altra volta se l'era cavata abbastanza brillantemente, formulando le solite frasi che servono a non rispondere in termini chiari. Le chiedo nuovamente non che il Governo si sostituisca alla contrattazione tra le parti ma che abbia un atteggiamento non ostile nel caso in cui il sindacato, a causa dei problemi di ristrutturazione, in atto, chieda una riduzione dell'orario di lavoro. Il Governo riveste una posizione di fondamentale importanza in questo settore. Nel documento della X Commissione tale argomento veniva già accennato; si affermava che, qualora gli aumenti di produttività e le ristrutturazioni tecnologiche lo avessero consentito, si sarebbe anche potuta ipotizzare una riduzione dell'orario di lavoro. La ristrutturazione tecnologica è in atto e gli aumenti di produttività sono stati molto rilevanti nel campo della siderurgia, ottenuti riducendo drasticamente l'occupazione; mi pare quindi che sussistano le condizioni necessarie.

Voglio concludere affrontando un argomento che non riguarda specificamente la siderurgia ma direttamente lei, onorevole ministro Fracanzani. Mi riferisco alla vicenda della ex Breda-Efim di Bari. Avrà letto che ieri gli operai hanno occupato la ferrovia. Si stanno cioè portando alla esasperazione 200 persone che da due anni stanno lottando per riavere un posto di lavoro, e che erano addette a produzioni che hanno legami con la possibilità di risparmio energetico, con grandi possibilità quindi di sviluppo del mercato.

Lei aveva assicurato più volte che avrebbe incontrato i lavoratori e le delegazioni di amministratori locali, ma tali incontri sono ripetutamente saltati. Aveva anche garantito a me personalmente — in occasione di un'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori alla quale era

presente — che avrebbe senz'altro incontrato gli operai il 23 maggio scorso, e che avrebbe formulato precise proposte. L'incontro non è avvenuto, né è previsto. Le consiglio di stare molto attento, signor ministro, a non avere un atteggiamento irresponsabile esasperando ancora di più i lavoratori! È questo il classico modo di risolvere i problemi nel nostro paese: siccome non si conoscono o non si vogliono proporre soluzioni, si aspetta il momento dell'esasperazione per poi risolvere le questioni con i carabinieri. Le chiedo quindi il massimo senso di responsabilità su questa vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00156. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevole ministro, credo che, prima di affrontare il problema della siderurgia, sia necessario ricollegarsi ai gravissimi errori contenuti nella precedente legge. La CEE aveva imposto tagli per 5,8 milioni di tonnellate; il Governo allora arrivò a tagli per un milione e mezzo di tonnellate in più. Questo aumento non richiesto dalla CEE costò oltre 15 mila posti di lavoro.

Credo che la legge fu varata non tanto per rispettare le direttive CEE, quanto per realizzare quello che fu poi realizzato: interventi pesanti a favore dell'industria privata, a danno — pesantissimo — di quella pubblica. Tale legge penalizzò in modo preciso, netto, l'industria pubblica e favorì in modo smaccatamente chiaro quella privata, con uno sperpero di denaro pubblico di alcune migliaia di miliardi, e che costò al mondo del lavoro 15 mila posti.

Ritengo che occorra formulare in primo luogo una osservazione: la siderurgia è e deve restare un settore strategico dello Stato italiano.

Onorevole ministro, la CEE ci chiede oggi determinati tagli che porterebbero l'Italia a produrre al di sotto del nostro fabbisogno nazionale. Ritengo che il primo nodo, non da sciogliere, ma da recidere, sia quello di respingere in modo netto le richieste della CEE, ridiscutendo

gli errori dei precedenti tagli e la logica della produzione nazionale per il fabbisogno nazionale. Questa è la strada da seguire.

Altrimenti, onorevole ministro, dovrebbe spiegare, non alla CEE ma ai cittadini italiani e ai lavoratori della siderurgia, perché il Belgio, con i nuovi tagli imposti dalla CEE, produce quasi il doppio del proprio fabbisogno nazionale (quindi verrà molto probabilmente ad esportare in Italia) e la Germania, nonostante i tagli avrà una produzione superiore al proprio fabbisogno nazionale. L'Italia è il ventre molle della CEE e qui verranno ad esportare.

Onorevole ministro, ci deve spiegare perché lei e il Governo non siate mai intervenuti, ad esempio, contro i finanziamenti dei *Lander* a favore della Germania; perché lei non sia mai intervenuto, nonostante le nostre sollecitazioni, di fronte a operazioni di *dumping* della siderurgia francese, con esportazioni in Italia tramite grandi industrie italiane, che comprano sottocosto in Francia e collocano il prodotto in Italia.

A nostro giudizio, prima di ridiscutere tutto il resto, il grande nodo da affrontare è quello relativo alla contestazione globale dei tagli imposti dalla CEE, per arrivare almeno a produrre secondo il fabbisogno nazionale. Allora, forse, il dramma della siderurgia oggi diventerebbero meno consistente la discussione sulla occupazione in tale settore sarebbe molto più limitata.

Vorrei fare una seconda considerazione: abbiamo letto attentamente, come credo i colleghi interessati, il piano Finsider, piano ragionieristico, non manageriale, redatto da dirigenti incapaci che chiediamo di rimuovere immediatamente. Dimostrata l'inidoneità del piano Finsider, dobbiamo considerare l'incapacità di un Governo che ha assimilato il secondo piano Finsider, facendolo proprio, non introducendo nel programma l'ipotesi indispensabile di razionalizzazione dei prodotti. La nostra produzione nel settore siderurgico è oggi in eccesso per alcuni prodotti e nettamente deficitaria per altri. Occorre quindi arrivare a potenziare, con il programma di razionalizzazione, soprattutto

la ricerca, ma la ricerca applicata. È necessario arrivare ad un accordo tra pubblico e privato, tenendo presente quanto ho detto in precedenza, che la siderurgia, cioè, è e deve restare un settore strategico dello Stato italiano. Occorre arrivare ad un accordo serio tra pubblico e privato sulla commercializzazione dei vari prodotti, per razionalizzarla e per evitare operazioni, come ho già detto, di *dumping* della Francia.

Signor ministro, la chiusura o il ridimensionamento pesante previsti dal piano Finsider di alcune grandi zone industriali, per esempio quella di Torino o altre simili, è inaccettabile, a meno che non vi sia un grande disegno «strategico», ossia quello di favorire le acciaierie francesi, o quelle private lombarde. Infatti quella è proprio la zona del cosiddetto triangolo industriale: il maggior consumo di acciaio (almeno di un certo tipo di acciaio) avviene proprio in quell'area.

Probabilmente in seguito, cioè dopo aver chiuso gli stabilimenti appena ricordati, e soprattutto dopo averlo fatto in modo irrazionale ed illogico, ci si accorgerà che l'acciaio, prodotto magari nel profondo sud, verrà a costare troppo a causa delle spese derivanti dal trasporto, che non può certamente essere effettuato per via aerea ma che invece deve avvenire via gomma, poiché sappiamo che il sistema ferroviario italiano non funziona adeguatamente. Ci si accorgerà, dicevo, che l'acciaio verrà a costare troppo e che, pertanto sarà più conveniente e più economico se le industrie private che operano nel nord lo acquisiranno da quelle francesi, tedesche o lombarde private.

Tale operazione diventa allora piuttosto strana, signor ministro. Molte forze politiche avevano approvato un documento predisposto dalla Commissione attività produttive, commercio e turismo, che forniva segnali e dati circa il modo in cui il Governo avrebbe dovuto operare; il Parlamento forniva con tale strumento delle precise indicazioni. Il Governo però le ha totalmente disattese, nonostante provenissero da tutte le forze politiche presenti nel Parlamento.

Il Governo allora, opera a favore della collettività, seguendo le direttive del Parlamento, o opera sulla base di scelte diverse e prese al di fuori del Parlamento e, direi, al di là delle opzioni nazionali? Oppure opera per favorire forse un certo tipo di imprenditoria privata, magari estera? Queste cose ce le dovete spiegare!

Dovete dirci qual è il ruolo del Governo e qual è il suo intendimento per quanto riguarda la siderurgia, come abbiamo chiesto da molti anni e come continuiamo a domandare, anche e soprattutto con riferimento al piano globale per l'industria italiana.

Ci stiamo avvicinando a grandissimi passi al 1992. Gli onorevoli ministri ben sanno che cosa significhi e che cosa rappresenti questa data; sono perfettamente coscienti che il nostro gruppo, così come altri di quest'Assemblea, hanno sollecitato un piano globale del Governo per l'industria italiana. Il 1992 significherà apertura delle frontiere in tutta Europa, libero scambio, libero mercato, libera circolazione delle attività bancarie, ma anche di prodotti. Quali sono pertanto le intenzioni, i programmi del Governo? Sono forse chiacchiere? Esiste un piano, o la disponibilità a crearlo? In quanto tempo si intende applicare questo eventuale piano?

Tutte queste cose dovete dirle! Non è più possibile infatti perdere, non dico anni, ma neppure mesi di fronte all'incalzare di ormai sicuro.

Al tempo stesso, vorremmo sapere quale è la funzione dell'IRI e quella delle partecipazioni statali. Certamente, noi riteniamo che queste debbano giocare un ruolo determinante nei settori strategici; ma consideriamo superfluo, se non inutile o addirittura dannoso, che l'IRI si occupi di settori che di strategico e di nazionale non hanno nulla, come per esempio la produzione di panettoni o di magliette. Tali attività non rientrano in generale nei compiti dello Stato né, in particolare, in quelli del Governo; e non rientrano nemmeno in quelli degli enti pubblici e delle partecipazioni statali, che debbono garantire, magari anche deficitariamente, la ricerca applicata, l'utilizzazione ed il controllo dei

settori strategici dello Stato, dalle grandi comunicazioni alla siderurgia, ai settori che possono avere una valenza nazionale e strategica.

Proprio in questa logica della posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale nei confronti delle partecipazioni statali (di questa grande azienda, oggi dominata da scontri al suo interno per le nomine, e che forse deve affrontare altri problemi, invece di pensare al risanamento interno e agli investimenti produttivi seri) noi chiediamo al Governo di ridiscutere tutte le partecipazioni, il loro ruolo e la necessità di un maggiore impegno nei settori strategici.

Nel caso specifico, noi riteniamo che l'IRI abbia il dovere, non solo in teoria, ma in pratica, di intervenire per pareggiare i debiti della Finsider; che abbia il dovere di predisporre un piano di reindustrializzazione. Se infatti è vero, com'è vero, che ridiscutendo il piano CEE, come noi chiediamo, si potrebbe arrivare certamente a tagli limitati, dobbiamo però anche garantire la possibilità di una reindustrializzazione, al fine di assicurare ai lavoratori il passaggio da un posto di lavoro ad un altro. E questo, onorevole ministro, lo può fare solo l'IRI, che ha un compito di intervento specifico in determinati settori.

Riteniamo, inoltre, che sia necessario un rilancio delle opere pubbliche, attraverso il fondo del ministero competente. Tutti gli anni alle partecipazioni ai lavori pubblici viene assegnato un *budget* di una certa portata; e tutti gli anni, in sede di rendiconto, ci si accorge che il ministero non è stato in grado di investire cifre che vadano al di là del 30-40 per cento di quanto è in dotazione.

È quindi necessario un rilancio delle opere pubbliche, dalle autostrade ai centri storici, ai parcheggi nelle città, città che stanno diventando invivibili; è necessario uno stimolo da parte del Governo affinché anche la siderurgia sia utilizzata nella costruzione delle grandi opere pubbliche.

Un'ultima considerazione. Abbiamo rilevato più volte, onorevole ministro, che il sistema del prepensionamento, soprattutto in seguito all'ultima legge attuata, è

largamente superato e penalizzante nei confronti di chi ha lavorato e lavora nel settore da tanti anni. Crediamo che sia più logico arrivare ad un prepensionamento per quei lavoratori che hanno già versato contributi e hanno lavorato nel settore per almeno 25 anni. I dipendenti degli enti pubblici, dopo vent'anni, hanno la possibilità di andare in pensione: non riusciamo a capire perché i dipendenti privati, di aziende private o parastatali, o che lavorano nel settore dell'industria, debbano andarci a sessant'anni. Soprattutto non riusciamo a capire perché il Governo non accetti la logica che noi proponiamo nel caso specifico della siderurgia, settore sicuramente in crisi, che necessita di un certo numero di tagli con la riduzione di questi dipendenti mediante il loro prepensionamento dopo 25 anni di duro lavoro nelle officine e nella siderurgia.

In conclusione, noi segnaliamo al Governo quattro punti fondamentali. Il primo riguarda l'esigenza di ridiscutere i tagli con la CEE. Senza questa ridiscussione tutto il resto diventa dramma, il dramma di dove tagliare e chiudere, oppure quello di sacrificare aziende, come quelle di Bagnoli e di Torino che hanno un alto livello tecnologico e un elevato tipo di produzione.

Il secondo punto attiene alla necessità di una razionalizzazione produttiva, senza toccare i poli esistenti. Già oggi il nostro paese registra una importazione di *coils* dall'estero per un valore di oltre 3 mila miliardi l'anno. Quando parliamo di reindustrializzazione ci riferiamo allora ad alcuni poli della siderurgia che possono, anzi debbono essere trasformati in modo funzionale per produrre quel che oggi importiamo.

Il terzo punto attiene alla ricerca, direi soprattutto a quella applicata, nella quale l'Italia è in ritardo rispetto all'estero. In precedenza ho fatto l'esempio dei tedeschi, che ricevono larghissimi contributi per la ricerca non dallo Stato tedesco, ma dai *Länder*, cioè dalle regioni. Lo Stato italiano invece, in base alle norme CEE, non può concedere contributi; occorre allora trovare il sistema (con società miste, pub-

bliche e private) per arrivare alla ricerca applicata.

Il quarto punto, anch'esso fondamentale e legato al problema della ricerca, riguarda l'accordo pubblico e privato. Deve trattarsi però di un accordo tra le parti, e non per le parti, signor ministro; non come quello previsto dalla legge precedente, che ha tagliato il pubblico e ha dato denaro al privato, perché a questo tipo di accordo noi non saremmo disponibili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00157. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, signor ministro dell'industria (visto che il ministro delle partecipazioni statali ha ritenuto che la sua presenza non fosse necessaria per il proseguimento di questo dibattito), noi siamo tra coloro che si sono impegnati affinché il problema della siderurgia venisse discusso in quest'aula. Lo abbiamo fatto perché lo sforzo compiuto nella X Commissione della Camera per giungere ad una posizione di larghissima maggioranza sul problema della crisi siderurgica non è stato colto, non ha avuto alcun peso sui successivi comportamenti del Governo.

Il Governo non ha approfittato di una sponda che il Parlamento gli aveva offerto, con la quasi unanimità di tutti i gruppi. Dalle prime battute del dibattito mi sembra di aver capito che anche gruppi che in quella sede si erano dimostrati meno propensi ad una mediazione allo scopo di far trovare il Governo di fronte ad una posizione di convergenza che fosse la più ampia possibile hanno cambiato il precedente atteggiamento.

Non credo francamente che vi sia malizia nella incapacità che il Governo ha mostrato di approfittare della possibilità, offertagli dalla risoluzione della Commissione, di acquistare maggiore autorevolezza in sede nazionale ed internazionale, al fine di fronteggiare in modo più convincente questo problema. Non credo alla malizia, ma all'impotenza; e devo dire che

mi preoccupa molto più l'impotenza che la malizia.

Una delle ragioni, forse la fondamentale, per la quale vale la pena di discutere di questioni siderurgiche in quest'aula non è tanto che il Governo non ha tenuto conto delle indicazioni e degli indirizzi che il Parlamento si era preoccupato di fornirgli, quanto il fatto che quella siderurgica è ancora una questione del tutto aperta. E lo è non tanto perché la Comunità europea, nella riunione del 24 giugno scorso, non ha accettato di deliberare sul piano che il Governo italiano aveva presentato, quanto piuttosto perché manca una politica industriale formulata dal Governo, o formulata dai gruppi, in particolare quelli pubblici, che intervengono in questo settore ed accettata dal Governo. Nessuno dei documenti che sono stati presentati, compresi quelli approvati dal CIPE il 14 giugno scorso, prefigura infatti una politica industriale del settore, magari anche una politica da rifiutare, una politica non convincente. Non si può proprio dire che in quei documenti sia delineata una qualsiasi politica industriale.

È una questione ancora tutta da affrontare perché, nonostante il fatto che uno dei due documenti approvati dal CIPE s'intitoli «Piano per il risanamento della siderurgia pubblica», non siamo di fronte ad alcun piano di risanamento; non ci sono, in quel documento, le condizioni essenziali perché in esso possa riconoscersi un simile piano.

È una questione ancora tutta aperta perché, a livello comunitario, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale, per la quale noi dobbiamo (o quanto meno il Governo sembra credere che noi dobbiamo) attenerci ad un codice degli aiuti, quando uno degli elementi essenziali di tale codice, e cioè la determinazione delle quote, non esiste più, dal momento che il mercato siderurgico è stato liberalizzato. Il codice degli aiuti dovrebbe di conseguenza essere smantellato. Certo, sappiamo tutti che la ragione per cui siamo ancora sottoposti al codice degli aiuti è che siamo accusati da altri paesi di aver violato quel codice dopo il 1985. Ma questa mi

sembra una questione che non può influenzare la programmazione del settore da adesso in poi, non può rappresentare un vincolo al quale sottostare.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Collega, mi consenta di intervenire, con il permesso del Presidente.

ADA BECCHI. Sono onorata di essere interrotta dal ministro dell'industria, a riprova che il Governo è presente in aula!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. In effetti, noi a Bruxelles non abbiamo invocato il codice degli aiuti.

ADA BECCHI. Sono loro che lo invocano!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono loro che l'hanno invocato. Noi lo abbiamo negato. Lo dico perché pareva che ci fosse un equivoco.

ADA BECCHI. Certo, sono loro che l'invocano; e noi sappiamo il perché.

Le ragioni che ho esposto mi sembrano sufficienti per dire che il Governo, nonostante non abbia posto esso stesso il problema del codice degli aiuti in sede comunitaria, si è presentato in quella sede con una autorevolezza di cui si ha ragione di dubitare. Si tratta della stessa mancanza di autorevolezza che ha impedito al Governo di approvare in sede CIPE, il 14 giugno, un piano per la siderurgia nazionale, per lo meno come cornice entro cui porre i problemi del risanamento del settore pubblico. In quella sede il Governo è riuscito soltanto a presentare un cosiddetto «Piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale».

Ecco, come dicevo prima, non mi sento di accusare il Governo in questa circostanza del peccato di malizia, quanto piuttosto di una condizione di sostanziale impotenza. Quello che vorrei chiedere al rappresentante del Governo presente in aula è

come possa il Governo italiano non capire (l'ha capito perfino quel quotidiano di larga diffusione, che ha difeso a spada tratta, in maniera assolutamente discutibile, le posizioni del Governo e dell'IRI fino a pochissimo tempo fa) che l'argomentazione complessiva che si poteva ricostruire non sarebbe stata convincente né in sede comunitaria, né per noi. Non si capisce poi perché dovrebbe essere convincente per noi qualcosa che non lo è per i commissari della Comunità europea. Come si fa a considerare convincente la sequenza di passaggi che adesso esporrò?

La Finsider ha accumulato un debito patrimoniale di vastissime dimensioni, e si tratta ora di approvvigionarsi di mezzi finanziari che permettano di ripianarlo, altrimenti sarebbe inevitabile il fallimento della Finsider, che trascinerebbe con sé varie altre conseguenze che credo di non saper neanche immaginare.

Il problema essenziale in base al quale ci si muove nel caso dell'IRI (e una posizione che mi pare il Governo abbia fatto propria senza alcuna modifica sostanziale) è che bisogna trovare i soldi. Come si fa? Per trovarli bisogna garantirsi un'atteggiamento relativamente benevolo; ma ciò non è facile, anche perché vari pasticci e fraintendimenti si sono accumulati nel passato nei confronti della Commissione delle comunità europee, e conseguentemente degli altri paesi membri.

Per ottenere tale atteggiamento benevolo bisogna mostrarsi disponibili a una gestione economica di aziende pubbliche, da un lato, e a tagli alle capacità produttive, dall'altro. Vi è forse malizia nel supporre che tagliare la capacità produttiva proprio là dove la domanda «tira» di più possa apparire agli altri paesi della Comunità come un'autocandidatura al sacrificio che attiri benevolenza.

Alla fine si arriva ad un cosiddetto piano di risanamento, che suppone che il resto del mondo, i parlamentari italiani, i membri del Governo, i rappresentanti degli altri paesi comunitari, gli industriali privati (perché no?), credano che le condizioni essenziali perché la siderurgia pubblica riassuma un assetto accettabile dal

punto di vista degli equilibri economici e finanziari siano la rimozione dei due personaggi al vertice della Finsider, che vengono destinati ad altre aziende minori (e, in questi termini, puniti), e la realizzazione di un piano all'interno del quale si prevede la riduzione dell'occupazione ed il taglio di alcuni impianti.

Non c'è bisogno di essere grandi tecnici di *management* per comprendere che un'azienda che ha accumulato debiti con l'intensità con cui li ha accumulati la Finsider nel corso degli anni dal 1982 al 1988 non si risana in questi termini. I provvedimenti di risanamento di un'azienda che da così lungo tempo registra squilibri economici e finanziari pesantissimi sono di ben altra portata.

Se abbiamo accolto in sede di Commissione attività produttive l'esigenza di un comportamento responsabile, e quindi disponibile alla mediazione (perché questa è la traduzione più prossima alla parola «responsabile»), e ci siamo resi conto che erano inevitabili alcuni tagli e alcune diffuse riduzioni di personale, ciò non significa che siamo disposti ad avallare un procedimento costruito come ho appena detto. Significa invece che siamo disponibili ad assumerci, per quello che ci compete, le responsabilità che derivano da uno stato di crisi così grave, a patto che l'IRI ed il Governo dimostrino di essere capaci di modificare radicalmente il corso degli eventi, così come si sono prodotti nel tempo.

Come fa allora il Governo a pensare di essere credibile rispetto alla Comunità —, e dico io, anche rispetto al Parlamento — se i provvedimenti che assume per indicare questa correzione di rotta sono quelli contenuti nel documento approvato il 14 giugno? Come fa il Governo a pensare che ciascuno, non solo in Parlamento ma anche nel paese, non si domandi, anche se non ha letto lo statuto dell'IRI (credo che la maggior parte dei parlamentari lo abbiano fatto), se no vi siano responsabilità, che non sono state neanche chiamate in causa, dei vertici dell'IRI nei confronti di una situazione che per anni è andata accumulando un deficit così disastroso?

Francamente, credo che non si possa avere un atteggiamento cinico come quello che è stato finora assunto nei confronti di questa situazione. Possiamo forse pensare che l'IRI si procaccerà (dopo aver ottenuto in maniera così poco congrua un vago — perché pare che la decisione sia comunque rimandata a settembre — consenso comunitario) queste migliaia di miliardi, di cui dichiara di aver bisogno, senza che ciò ci riguardi? Possiamo forse pensare che questi soldi, ad un certo punto, non dovranno essere «rifusi», dopo che sono stati prelevati direttamente dalle casse dello Stato? Non si tratta, infatti, di un debito contratto per finanziare futuri investimenti o per produrre ricchezza bensì di un debito contratto per risanare perdite! Può non interessarci una questione del genere? Ebbene, dalle documentazioni presentate sembrerebbe proprio che si debba desumere che si tratti appunto di una questione che non ci interessa.

Nella mozione n. 1-00157 noi riproponiamo, anche se in sintesi, impegni già indicati in una risoluzione adottata dalla X Commissione della Camera in data 8 giugno 1988.

Chiediamo, infatti, che la programmazione del settore siderurgico sia attuata nel contesto di un piano nazionale. In proposito, ci rendiamo conto che perché ciò possa avvenire occorrerà che il Governo recuperi autorevolezza nei confronti dell'industria privata. Questo punto, signor ministro, la riguarda direttamente.

Chiediamo altresì che tale piano venga riformulato senza privilegiare l'obiettivo del risanamento finanziario dell'IRI (obiettivo a sé stante, che non può costituire un vincolo per un piano della siderurgia nazionale). Inoltre, proprio perché ci rendiamo conto che, in ogni caso, anche quando il piano di riorganizzazione della siderurgia pubblica risulti convincente, vi saranno sempre sacrifici (soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro), chiediamo che si arrivi a definire un programma di reindustrializzazione, anche perché il documento approvato il 14 giugno scorso dal Governo non può essere considerato un programma di reindustria-

lizzazione. Quel documento, infatti, mi ha profondamente convinto (e da questo punto di vista se anch'io fossi cinica potrei essere soddisfatta che il documento sia stato prodotto) che l'IRI non può essere il soggetto di una politica di reindustrializzazione.

D'altra parte, se pensiamo che il Governo ha accettato (non mi risultano smentite in proposito) che il presidente dell'IRI andasse in giro per parecchi anni a spiegare che l'istituto doveva smettere di svolgere politica industriale in quanto non aveva la struttura adeguata per farlo nel mondo moderno, come si può ammettere che successivamente lo stesso istituto si sia elevato a protagonista di una politica di reindustrializzazione, seppure in aree di crisi industriale da esso stesso provocata?

Dunque, il Governo deve presentarci un piano di reindustrializzazione; ed è inutile spiegare che cosa esso sia, perché le dignità ci impone di credere che tutti lo sappiamo.

Il CIPE ha approvato un piano sufficientemente ambiguo. Mi rendo conto a tale riguardo che lei, signor ministro, avrebbe potuto interrompermi per dire che nel titolo del documento approvato dal CIPE non vi è la dizione «piano di reindustrializzazione». Ed infatti non lo è!

Un'altra questione su cui richiamo l'attenzione del ministro è quella attinente alle misure di sostegno sociale. A tale riguardo, dopo il 24 giugno scorso, il ministro Francanzani ha detto in Commissione che il Governo non aveva messo a punto misure di sostegno sociale per non indebolire la propria autorevolezza in sede comunitaria. Ebbene, a questo punto sulla sua autorevolezza in sede comunitaria noi nutriamo legittimi dubbi. Inoltre, poiché ritengo che il piano di ristrutturazione — ci piaccia o no — stia concretamente andando avanti, penso che si sia arrivati ad un punto in cui le misure di sostegno sociale debbono essere concretamente prefigurate in termini convincenti. Ciò per evitare di ritrovarci, decreto-legge dopo decreto-legge, dinanzi a frammenti di norme che, altrimenti, potrebbero sem-

brare finalizzate a consentire, in futuro, di risolvere i problemi sociali creati dalla crisi siderurgica.

Credo che su dette questioni il Governo non si possa tirare indietro. Sarei ben lieta se, quando si arriverà (spero che accadrà presto) alla conclusione di questo dibattito, il Governo si presentasse alla Camera con una posizione di malizia e non di impotenza, perché la cosa che mi fa più paura è l'impotenza del Governo, in particolare nei confronti dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00158. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, ministro, colleghi, anch'io apprezzo la presenza del ministro dell'industria (non so se come ostaggio o come olocausto del Governo a questa aula vuota...)

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Residuo...

PRESIDENTE. È il rappresentante del Governo, che deve essere visto unitariamente.

MASSIMO SCALIA. ...che inizia il dibattito sulla siderurgia non con estremo interesse da parte dei miei colleghi).

Desidero ricordare che il nostro gruppo (non credo sia stato l'unico) fu uno dei pochi a non aderire alla risoluzione — ricordata negli interventi degli altri colleghi — presentata e votata al termine dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria.

Sarebbe molto facile dire «l'avevamo detto»; in realtà, la nostra posizione non è quella — come potrebbe essere rivendicata — di una opposizione coerente e totale alle posizioni espresse dal Governo e della maggioranza. Siamo molto preoccupati per l'assenza di indirizzi precisi di politica industriale nel settore della siderurgia che nessun piano, più o meno gabel-

tato dal Governo o dall'IRI ed approvato o meno dal CIPE, sembra contenere.

Questa è una preoccupazione reale che ci fa superare tutta una serie di critiche che potrebbero essere mosse. Mi associo alle molte argomentazioni ora ricordate con grande lucidità nella sua analisi critica della collega Becchi e sollevo solo un punto.

All'inizio di questo dibattito ho sentito affermare da parte di molti colleghi che la siderurgia è un settore strategico. Credo che ci si debba intendere sugli aggettivi perché non vorrei che si riproponesse quella perniciosa illusione che sta dietro (non è la sola causa) ad una gestione e ad una politica fallimentare nel settore siderurgico e che trova la sua responsabilità nei massimi dirigenti dell'IRI e della Finisider e nei governi che si sono succeduti, che hanno puntato per anni su scelte sbagliate.

Vorrei che fosse chiaro alla Camera (indipendentemente dal nominalismo strategico o non strategico) che la siderurgia è sicuramente un settore in declino, anche se mi rendo conto che questa proposta potrebbe sembrare una battuta di marca catalaniana. A me pare che questa realtà non sia stata ancora ben compresa e non vorrei che ciò impedisse (nonostante la posizione molto dura assunta nei nostri confronti dalla CEE) l'adozione delle decisioni che invece devono essere prese.

Per quanto riguarda le motivazioni addotte dai nostri concorrenti (tali sono gli altri paesi della Comunità), noi respingiamo quelle che configurano particolari condizioni di maggior favore e di aiuti pubblici al settore siderurgico nazionale rispetto a quelle previste in altri paesi.

In altri interventi è stato detto che questa accusa non corrisponde alla realtà, ma noi riteniamo che non si debbano accettare confronti, che pure sono stati proposti in ambito comunitario, tra la soluzione italiana ed altre situazioni (si pensi a quella inglese o a quella belga, caratterizzata dall'espulsione di centinaia di migliaia di lavoratori in pochi anni), perché questi confronti mancano totalmente di omogeneità per quanto riguarda i parametri che

si assumono (modalità e livello degli investimenti, tempi e tecnologie esistenti all'epoca).

Non riteniamo quindi che le motivazioni (almeno quelle che abbiamo sentito qui risuonare) addotte per spingere la siderurgia italiana a tagli occupazionali ed a chiusure di impianti siano da accettare. Riteniamo che la materia debba essere esaminata secondo una consapevolezza più generale di quanto sta accadendo negli impianti produttivi dei paesi maggiormente industrializzati e nella consapevolezza di un'adesione alle linee di un'unità ed alle prospettive del mercato comune europeo liberalizzato del 1992. Ci si renderà allora conto che il declino della siderurgia è indistricabilmente legato alla modifica degli impianti produttivi dei paesi industrializzati, che ha avuto un corso rilevante nell'arco di questi 15 anni e che è ancora lungi dall'essersi esaurita; una modifica che (lo si vede bene dal punto di vista delle questioni energetiche) ha portato — potremmo dire ricorrendo ad uno slogan — ad una sostanziale dematerializzazione delle produzioni, ad una riduzione del peso delle grandi produzioni di base.

Se questo è lo scenario e se di questo bisogna quindi essere consapevoli, ciò non implica che si debbano accettare motivazioni e *Diktat* che la Comunità europea ci propone, mentre occorre invece sapere che le decisioni italiane relative alla siderurgia devono essere assunte ad un livello politico che ci consenta di confrontarci in seno alla Comunità, nonché ad un livello economico che probabilmente già da oggi ci riguarda in virtù delle decisioni già prese.

Il problema del quale, nella nostra piccolezza, ci siano voluti fare carico non è pertanto quello di una critica al Governo su come il settore è stato condotto o di una critica (che pure va esplicitata) all'assenza di reali lineamenti di politica industriale per il settore. Il nostro tentativo è quello di fornire indicazioni ed orientamenti affinché il Governo si decida a varare un programma significativo che ponga mano alla crisi della siderurgia.

Per quanto riguarda l'attuale posizione

del Governo, che non può non scontare una serie di clamorosi errori precedenti, vorrei solo richiamare, come ho già fatto in Commissione, un particolare, che certo non rappresenta la principale causa della nostra debolezza in sede CEE, ma che di essa è causa non trascurabile, cioè il basso livello del personale che si è sedimentato nel corso di questi anni in rappresentanza delle delegazioni italiane presso la Comunità. È un argomento sul quale non si deve scherzare: quando si pensa ad un'immagine impotente (come prima ricordava la collega Becchi), non credo ci si debba riferire soltanto agli esponenti del Governo, ma anche a questo coro di figure minori, che sono sempre state molto minori e hanno molto mal rappresentato gli interessi del nostro paese in sede comunitaria.

Chiudo la parentesi per venire alle proposte che ci permettiamo di indicare al Governo come linee concrete e criteri di priorità.

Vorrei partire soprattutto da due aspetti. Sappiamo che in ogni caso, qualunque sia l'atteggiamento del Governo italiano, il realismo ci impone di considerare chiusure di impianti e tagli occupazionali che coinvolgeranno qualcosa come circa 20 mila unità lavorative.

A questo proposito chiediamo al Governo, e in particolare ai ministeri del lavoro e delle partecipazioni statali, di dotarsi di una stima propria, perché, a quanto ne so, a tutt'oggi circola solo la stima del piano IRI, che parla di tagli occupazionali per 25 mila unità. Sarebbe un atto doveroso di responsabilità del Governo formulare una stima propria, definita in particolare dai due ministeri che ho ricordato.

Il realismo impone, dicevo, di tenere conto di una situazione di crisi della siderurgia, che, in virtù della riduzione della capacità produttiva richiesta, comporta i tagli occupazionali che prima ho quantificato.

Il primo criterio che proponiamo al Governo di assumere nel quadro delle sue iniziative è quello del passaggio da lavoro a lavoro per ogni lavoratore espulso dalla

crisi della siderurgia che non abbia la copertura dei provvedimenti che pure sono stati già proposti (prepensionamento, cassa integrazione speciale e gli altri che si sono discussi nella Commissione attività produttive). Al di là di questi provvedimenti sicuramente resteranno non coperti alcuni lavoratori espulsi dal settore. Chiediamo allora corsi di riqualificazione professionale che mantengano inalterata la retribuzione e che si svolgono in un arco temporale di 12-18 mesi (a seconda delle scelte di programma che verranno compiute), per adibire tale manodopera a settori che mi riservo di indicare nel prosieguo del mio intervento.

Il secondo criterio che proponiamo è la progettazione nelle aree in crisi di iniziative di deindustrializzazione o reindustrializzazione che tengano conto del rispetto dell'ambiente, del territorio e della salute dei cittadini. Voglio qui sottolineare il termine «deindustrializzazione», perché esistono aree in cui non si pone tanto il problema di inventare rilocalizzazioni o conversioni industriali impossibili rispetto alla congestione e al degrado di quelle aree, quanto piuttosto quello di ripristinare, con una capacità di azione di sistemi sul territorio, la vocazione fondamentale (storica, culturale ed economica) di certe aree: penso, per fare solo un esempio, alla situazione di Genova, in cui ci sono non meno di 14 chilometri in cui è impossibile affacciarsi alla linea di costa sul mare, per la presenza di una miriade di stabilimenti aziendali, che in gran parte costituiscono soltanto archeologia industriale.

Ribadisco che questo secondo criterio che noi proponiamo ha il vincolo preciso che la progettazione deve farsi carico del rispetto dell'ambiente, del territorio e della salute dei cittadini. In sostanza, l'attenzione che si deve avere rispetto ai problemi della riconversione industriale e della deindustrializzazione si condensa nel fatto che i progetti per aree devono contenere come elemento di progetto il rispetto dell'ambiente, del territorio e della salute dei cittadini.

Nella mozione che abbiamo presentato abbiamo pensato di compiere un passo

ulteriore: ci permettiamo di suggerire al Governo un impegno su alcuni progetti di carattere generale, in questa fase delicatissima della crisi siderurgica, che va valutata assieme e alle concomitanti crisi della elettromeccanica pesante e della cantieristica.

Tenendo conto di tale situazione, suggeriamo al Governo di considerare con attenzione le seguenti linee orientative: la salvaguardia dell'ambiente con produzioni controllate e non inquinanti; lo sviluppo industriale nel settore delle produzioni tendenti a favorire il risparmio energetico, il riciclaggio e/o il recupero di materie seconde dai rifiuti industriali; lo sviluppo di servizi reali sul territorio che, oltre a favorire la rioccupazione di personale altrimenti non più utilizzabile, consenta un recupero di reddito a livello regionale e nazionale, evitando in tal modo negative cadute di reddito regionale a causa delle soppressioni di lavorazioni siderurgiche messe fuori mercato dallo sviluppo negativo dell'economia delle lavorazioni di base; al punto *d*) si chiede la «tonificazione della struttura produttiva con un impegno nella ricerca di base e nella ricerca applicata tale da creare nuove condizioni di sviluppo».

Infine, desideriamo suggerire, stimolare ed impegnare il Governo ad adottare un tipo di strumentazione istituzionale e i progetti da noi proposti.

Le critiche che la collega Becchi rivolgeva al ruolo dell'IRI e al modo in cui il presidente dell'IRI prende le distanze dall'azienda di cui è titolare, sono condivisibili; ma noi riteniamo che il programma di reindustrializzazione e di deindustrializzazione debba essere messo a punto dal Governo partendo proprio dalle competenze dell'IRI e delle partecipazioni statali. Riteniamo anche che, per realizzare tale programma, si debba costruire attorno all'IRI, che è il principale responsabile delle attività siderurgiche nel nostro paese, una struttura, che può essere mista, pubblica o privata (non abbiamo preclusioni a riguardo), che consenta di porre in essere una politica di sviluppo coerente con una politica di conservazione dell'ambiente e del territorio.

In questo quadro segnaliamo l'esigenza di porre in essere alcuni progetti che — approfittando della sua presenza — credo interessino il ministro dell'industria, non tanto come olocausto del Governo ma per le sue competenze.

Chiediamo, altresì, che si realizzi un progetto «rifiuti solidi tossici e industriali»; non credo che ci sia bisogno di sottolineare l'importanza di tale progetto. Quest'aula risuona ancora del dibattito, proseguito ieri e non ancora concluso, sulla questione dei rifiuti tossici sollevata dal caso *Zanoobia*, che rappresenta soltanto la misera punta di un *iceberg* le cui dimensioni sono valutate (e non si riescono neppure a fare bene le stime) in una cifra che oscilla tra 5 e 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, delle quali, nel nostro paese, siamo in grado di controllare al massimo 300 mila-400 mila tonnellate all'anno. Il capitolo dei rifiuti tossici e nocivi fa parte di un capitolo ancora più impressionante: la voce «rifiuti industriali», in merito alla quale disponiamo di stime molto vaghe che ci danno cifre pari a 40-50 milioni di tonnellate all'anno.

Di fronte a questo problema non credo siano sufficienti le ingegnose trovate che il ministro dell'ambiente ogni tanto inventa nelle conferenze-stampa. È necessaria una capacità di tipo industriale per affrontare il problema dei «rifiuti industriali».

Proponiamo, quindi, che nell'ambito dei progetti che devono essere varati dal Ministero delle partecipazioni statali e dall'IRI, nel concerto stabilito dal Governo, ci sia un progetto «rifiuti industriali» nel quale si presti una particolare attenzione ai rifiuti tossici. Chiediamo anche che tale progetto faccia particolarmente riferimento al Mezzogiorno non perché questa zona (si tratterebbe di facile demagogia) debba essere considerata la pattumiera dell'Italia, ma perché una gestione industriale, tecnologicamente avanzata (come è per altro possibile), di tali problemi deve essere rivolta in special modo verso quelle aree che saranno maggiormente colpite dalla crisi siderurgica, proprio nel rispetto del criterio prioritario di riconversione da un lavoro ad un altro cui avevo fatto riferimento in precedenza.

Nell'ambito di tale progetto, si deve stabilire una consistente rete di impianti per l'abbattimento e il riciclaggio dei rifiuti industriali, ospedalieri e speciali, che purtroppo attualmente vengono affidati ad intermediari senza alcuna certezza circa il relativo trattamento di smaltimento.

Ci troviamo, infatti, in una situazione in cui (ne risuonava l'aula poche ore fa) aziende di trasporto che non sono iscritte all'albo, aziende di trattamento prive di alcuna certificazione in merito alla qualità, si avventurano, improvvisando capacità che non hanno, in tali imprese, portando il paese veramente sotto la valanga abusiva di discariche non controllate, sotto un tasso di inquinamento di un'entità sempre più preoccupante con l'andare degli anni. Sconteremo sempre di più gli effetti negativi di tale situazione se ad essa non verrà messa mano, tenuto conto del fatto che siamo già in forte ritardo. Il secondo suggerimento che avanziamo come elemento di politica concreta per una efficace reindustrializzazione è un programma di trasporti collettivi regionali al servizio delle conurbazioni in cui si è fatta sentire maggiormente la crisi siderurgica, allo scopo di realizzare strutture che favoriscano incentivi esterni alle imprese di nuova installazione per la reindustrializzazione in tali aree. Spesso abbiamo sentito affermare in Commissione industria, da parte dei maggiori rappresentanti del settore interessato, concetti che suonano da alibi: come facciamo a reindustrializzare se non ci sono infrastrutture? Un efficace sistema di trasporti collettivi a livello regionale rappresenterebbe un'efficace risposta che eliminerebbe qualunque alibi.

Chiediamo inoltre che si attui un programma di servizi reali, incentivati opportunamente dallo Stato, per la fruizione — e quindi per la copertura di fabbisogni — affinché lo sforzo di reindustrializzazione abbia anche una ricaduta di miglioramento nella vita sociale dei cittadini. Infine auspichiamo iniziative industriali nel campo delle energie rinnovabili (siamo nel settore delle partecipazioni statali, ma analogo discorso potrebbe essere fatto nell'ipotesi di una sinergia pubblico-pri-

vato), quali la costituzione di centri di produzione di aeromotori, pannelli fotovoltaici ed altre tecnologie energetiche avanzate, a cura di imprese facenti capo alle partecipazioni statali.

Il senso del nostro contributo a questo dibattito è quello di non approfondire tanto le critiche, pur giuste e doverose, alla pessima condotta di *management* e governativa, soprattutto rispetto alla passata vicenda siderurgica del nostro paese, quanto coprire quel *lack* di ritardo nella programmazione e nella presenza, attraverso linee di politica industriale del Governo in questo settore, le quali vanno assolutamente realizzate con senso di responsabilità. Non dobbiamo quindi provocare una crisi siderurgica che riproduca, nel giro dei prossimi mesi, gli assalti ai comuni o altre manifestazioni dovute alla giusta rabbia di quei lavoratori che si vedono togliere il proprio posto di lavoro senza che il Governo sappia affrontare il problema.

Badate che ciò sarebbe imperdonabile perché nel nostro paese i soldi ci sono. Si piange tanto sui tagli da apportare alla spesa pubblica: voglio solo ricordare che abbiamo approvato una legge finanziaria che prevede ingenti somme destinate agli armamenti, nonché alla costruzione di strade ed autostrade (basti pensare al piano di viabilità dell'ANAS foraggiato dallo Stato per oltre 40 mila miliardi). Non si venga quindi a raccontare la storia che i soldi non ci sono, perché il denaro c'è: si tratta solo di saperlo spendere bene ed intelligentemente. Si potrebbe addirittura cogliere la crisi della siderurgia come volano per alimentare una nuova economia che raccolga la sfida lanciata da quella questione ambientale che non può non essere considerata come un vincolo, in questo caso in positivo, alle scelte produttive e industriali che il nostro paese deve compiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00162. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, i problemi della siderurgia tornano in Parlamento dopo altri dibattiti e confronti, anche duri, realizzatisi a livello politico e sociale con non pochi risvolti drammatici, soprattutto là dove siderurgia ha voluto dire primo lavoro, con assenza di alternative visibili e gestibili per migliaia di lavoratori.

Non ci interessa ripercorrere una vicenda economica e politica che abbiamo vissuto tutti in Parlamento ed al Governo, ma non c'è dubbio che il dibattito odierno sulle mozioni relative alla siderurgia (una mi vede primo firmatario con i colleghi Bianchini, Viscardi, Corsi, Pumilia, Righi ed altri) ha luogo avendo maturato almeno due difficili certezze. La prima è che al confronto con il mercato aperto siamo obbligati per sopravvivere come paese sviluppato, rifiutando ritorni antistorici o da sottosviluppo ad un'autarchia (quella stessa richiesta, sia pure in versione rimodernata, dal collega Martinat) che provocherebbe processi di povertà. La seconda certezza è che nel navigare nel mare del rischio concorrenziale abbiamo anche il dovere di garantire, al massimo livello possibile, le conquiste raggiunte dal nostro sistema sociale, in primo luogo quelle dell'occupazione, della salvaguardia dei sistemi di sviluppo territoriale — soprattutto nelle aree più deboli — e delle condizioni di vita di migliaia di lavoratori chiamati direttamente a prendere parte a un grande progetto di mutazione produttiva.

La nostra capacità sarà dimostrata dal sapere coniugare con razionalità, ma anche con fantasia, quei due momenti.

Il Parlamento non arriva nudo alla resa dei conti. Lo ricordiamo nella stessa mozione che abbiamo presentato. Il 19 maggio 1988 la Commissione attività produttive ha approvato, proposto dal presidente Michele Viscardi, il documento conclusivo di una lunga indagine condotta in Italia e in Europa nel settore siderurgico. È stata un'approvazione a larghissima maggioranza, che si è nuovamente raggiunta l'8 giugno sulla risoluzione n. 7-00126. Ricordiamo quei due documenti per la rilevanza tecnica e politica che assumono

nell'attuale dibattito, anche perché frutto del contributo di uomini e forze politiche che, di fronte alla complessità economica e sociale del settore siderurgico, non hanno accettato gli *inputs*, anche incosci, della demagogia irrazionale, ma hanno trovato un terreno comune di analisi e di proposta, sapendo che l'esigenza era, ed è, quella di difendere il paese produttivo, non cristallizzandolo, ma aprendolo al rischio del nuovo.

È con la stessa cultura dei problemi che dobbiamo confrontarci, con la stessa onestà intellettuale, ritenendo che nessun posto di lavoro si salvi e, con esso, nessuno spazio di consenso sia salvaguardato giocando a chi corre in avanti con le parole o a chi, con tendenze burocratizzanti, tenta di rallentare il cambiamento per non assumersi responsabilità o per non dimostrare la propria insufficienza.

La posizione nuova di alcune forze politiche, del partito comunista in primo luogo, questo mettere le mani avanti, recuperando un ruolo di opposizione a tutto e a tutti, perché tutto è insufficiente (come è stato detto questa mattina), non chiaro, ma non offrendo proposte sufficienti e chiare; questo ricordare una per una le aree di crisi (da Sesto, a Campi, a Terni, a Taranto, a Bagnoli; Martinat ha ricordato anche Torino) quasi fossero clienti elettorali, tutto questo è un chiaro tentativo di ricollegarsi alla protesta, più che guidarla verso obiettivi reali e positivi, come vorrebbe la cultura democratica. Ci chiediamo se nel 1988 la classe politica possa permettersi di enumerare errori e vuoti senza recuperare i primi a coprire i secondi.

Restiamo sorpresi dalla richiesta di un Governo taumaturgico e miracoloso, che dovrebbe chiudere in un mese un capitolo, quello siderurgico, che pure viene definito complesso, articolato, tutto aperto, per affrontare il quale si può avviare un progetto, ma avendo capacità di seguirlo giorno dopo giorno in tutte le sue variazioni. Avere un programma non vuol dire costruire uno strumento definitivo e definito, ma avere linee, cornici nelle quali far correre i mutamenti.

Le critiche, pertanto, spesso rischiano di restare parole al vento, che lasciano le cose come stanno; parole, però, che potrebbero rallentare i processi di cambiamento strutturale, forse nel tentativo di recuperare aree elettorali perse.

Ebbene, a differenza di altri, pur impegnando più fortemente l'esecutivo, preferiamo dire che il Governo non può essere oggi accusato di assenza, per l'azione svolta all'interno e all'esterno, per la sollecitazione all'IRI di predisporre il piano per la siderurgia a partecipazione statale; un piano di ristrutturazione produttiva, accompagnato dalle linee delle misure sociali e dei processi di reindustrializzazione, già approvato dai comitati interministeriali. Il Governo, sulle linee dell'impegno assunto in Parlamento, non è stato agnostico, poiché il piano risulta oggi arricchito, e non solo della «variante Bagnoli»; questo piano a Bruxelles è stato difeso con forza e convinzione, riconoscendo in parte ritardi e inadempienze, ma mettendo anche in evidenza diritti e difficoltà oggettive, senza rinunce ma anche senza velleitarismi.

Ora siamo già in una fase successiva, quella in cui occorre affrontare, in termini operativi, l'attuazione del piano IRI-Finsider. Non c'è molto tempo per lunghi dibattiti e piagnistei continui, che non risolvono nulla.

La mistificazione dei problemi a fini politici tradirebbe la strumentalità delle posizioni; la scadenza del 22 settembre, a Bruxelles, è troppo ravvicinata perché le eventuali bugie durino molto come realtà. Non è concesso a nessuno ritardare o penalizzare lo sforzo che è stato compiuto e che si sta compiendo in questi giorni anche attraverso il continuo e proficuo confronto tra Governo e sindacati e tra le stesse forze sociali. E mi dispiace che tutto questo non sia stato ricordato da chi si richiama così spesso alle forze sociali e al sindacato.

L'immobilità — e ciò vale per tutti: Governo, forze sociali, *management*, Parlamento stesso — sorretta da divulgazioni teoriche su impossibili processi produttivi o dalla fuga dalle responsabilità di scelta,

verrebbe pagata dal paese, dall'economia e dai lavoratori.

Per noi è quindi importante — questo è il senso della nostra mozione — andare avanti subito secondo i programmi e tenendo conto che ci troviamo di fronte ad una fase congiunturale che offre insieme opportunità e rischi, a seconda delle azioni programmate e da realizzare. Il mercato è in fase espansiva, il livello dei prezzi è buono; vi è però il rischio della fine di tale fase espansiva, della liberalizzazione del mercato, della vulnerabilità di quello italiano, soprattutto nel comparto dei laminati piatti, a causa dell'intermediazione commerciale, abnorme, che nel preferire l'importazione, a volte speculativa, condiziona la produzione nazionale.

Ripetiamo che non vi è più tempo; che dal Governo, da noi impegnato, aspettiamo non risposte rassicuranti ma l'indicazione concreta che il piano è avviato e che i processi successivi si svolgeranno con rapidità e determinazione.

Efficienza e produttività (due termini strettamente legati tra loro) non sopportano attese. Il loro miglioramento è previsto dal piano per tutte le attività produttive, comprese quelle destinate a chiusura e concessione. Su questo terreno fermarsi, attendere, è tornare indietro, è rendere più drammatico e perdente il confronto con la realtà siderurgica europea che va modificandosi.

La concorrenza europea, se confrontata con la nostra siderurgia pubblica, già presenta parametri di efficienza e produttività molto al di sopra di quelli nazionali, ed i concorrenti propongono già ora ulteriori programmi per allinerarsi a parametri superiori. Non è ciò che si muove in avanti che, nella società economica moderna, fa aumentare il divario, ma ciò che resta fermo: più a lungo dura la fermata, più macroscopico diviene il divario.

Accanto alla ristrutturazione produttiva, deve essere realizzato il miglioramento della politica commerciale, tenendo conto della peculiarità del mercato italiano. Bisogna subito compiere uno sforzo per battere la speculazione e le strettoie del sistema commerciale nel settore. In questo

campo, chi ha la responsabilità dell'operazione di ristrutturazione e modernizzazione del comparto della siderurgia pubblica deve compiere scelte «forti»: nell'economia moderna il *management* commerciale vale quanto quello della produzione e della ricerca, non meno. Produttività, qualità, penetrazione nei mercati hanno allora bisogno anche di nuove volontà capaci di confrontarsi, dalla sponda pubblica, con ciò che si richiama al privato, di nuove volontà capaci di integrarsi, di trovare sinergie, ma anche concorrenza, se necessario. Si tratta di appuntamenti che neppure il periodo di vacanza può procrastinare.

Ma occorre anche giocare d'attacco, operare con fantasia. Bisogna, stando nei limiti imposti dalle norme comunitarie, ridurre al massimo gli aspetti negativi, in particolare quelli occupazionali, dei processi di ristrutturazione. Non a caso facciamo riferimento ai complessi problemi di Bagnoli, che resta punto di riferimento dell'industrializzazione per tutto il Mezzogiorno. Il Parlamento si è battuto perché quel polo non fosse sacrificato; il Governo ha compiuto più di uno sforzo e crediamo di aver raggiunto, con le battaglie dei lavoratori, un obiettivo soddisfacente: Bagnoli sarà dell'ILVA, la nuova società siderurgica pubblica, e questo non deve escludere intese produttive con i privati. Tali intese, anzi, vanno ricercate ad ogni livello, perché l'industria siderurgica italiana non abbia, nei confronti della Comunità europea, le sfaccettature individualistiche dei «venditori di stracci» che giocano in proprio, a danno dell'insieme, per fare un po' di soldi, probabilmente solo a termine e ad ogni costo.

Un'industria siderurgica unita, capace di trovare al suo interno equilibri produttivi e commerciali, ha più forza per guardare al futuro e governare il mercato.

Bagnoli è parte importante (e quanta importanza politica!) di questa strategia. Lo vogliamo ribadire ricordando lo sforzo riuscito di procrastinare di un anno la chiusura dell'altoforno rispetto alle indicazioni iniziali richieste dalla Comunità europea. Non è senza importanza quello slittamento, visto che occorrerà realizzare il

rifornimento di semiprodotti al treno di laminazione che viene mantenuto, anche se in termini più convenienti.

Chiediamo al *management* un po' di coraggio: accanto al rifornimento di bramme dall'esterno, o in alternativa ad esso, si può pensare in questo caso — ecco qui la fantasia e il coraggio — alla realizzazione di un elettroforno fortemente innovativo per la produzione di bramme sottili per prodotti finali di qualità. Ci sono già sperimentazioni all'estero: in questa direzione Bagnoli può diventare un centro strategico per la siderurgia pubblica.

Non bisogna aspettare. Semmai c'è bisogno di qualche approfondimento tra gli operatori nazionali, e le verifiche ormai devono andare a conclusione, anche perché da esse dipende una sollecita operatività dell'ILVA, la nuova società nella quale saranno concentrate le attività di maggiore interesse della siderurgia pubblica. Ci vogliono tempi rapidi per le procedure di trasferimento degli impianti dalla Finsider all'ILVA: il ritardo è denaro caricato sulle spalle della collettività, vuol dire bassa produttività e aumento dell'indebitamento.

Un altro aspetto al quale accenniamo è quello finanziario. Forse occorrerà attendere l'autorizzazione CEE di settembre, ma i previsti interventi di sostegno (7663 miliardi divisi per i diversi settori: 6500 per la riduzione dell'indebitamento, 683 per lo sbilancio delle attività della Finsider in liquidazione, 480 per l'aggravio a causa dei ritardi nell'intervento) devono ugualmente essere attuati e lo Stato non può rinviare la messa a disposizione dei mezzi.

Passa attraverso questo sforzo immediato quel processo di reindustrializzazione al quale vengono legate non solo speranze di salvaguardia occupazionale, ma anche di riavvio di sviluppo, sia pure differenziato. Tale processo deve essere il più possibile contestuale a quello di ristrutturazione e di riduzione dell'occupazione nel settore, soprattutto nelle aree più gravemente colpite dalla crisi.

Sappiamo che non è facile: chi predica dei piani di reindustrializzazione non

riesce mai ad inventarne uno, lo chiede sempre agli altri, mai a se stesso. Crediamo, invece, che il programma sia quello di fornire un pacchetto articolato di misure che pongano le basi per ricostituire il tessuto connettivo sul terreno industriale.

Non avvengono miracoli, soprattutto nella reindustrializzazione; l'imprenditoria non si inventa né da parte pubblica né da parte privata né da parte cooperativa. È necessario un pacchetto di misure che preveda, nelle aree meridionali, gli incentivi previsti dalla legge n. 64 del 1986 per le nuove attività. In tutte le aree di crisi ci vuole il massimo degli incentivi per gli investimenti e la riqualificazione, ma anche per la creazione di nuove imprese (sostenute anche con la creazione di centri per lo sviluppo dell'imprenditoria).

Accanto a ciò occorre, a nostro parere, un grande sforzo collettivo del paese ed anche un grande sforzo di fantasia economica e non solo di parole. La crisi siderurgica deve aprire la strada — e in questo sono d'accordo con il collega Scalia — a grandi e complessi interventi infrastrutturali nei territori in crisi. Le grandi infrastrutture e la modernizzazione dei servizi sono passaggio obbligato per la reindustrializzazione, soprattutto nelle aree che godevano già di sviluppo. I grandi investimenti a lungo periodo portano con sé fattori indotti di imprenditoria che prima trovavano sostegno nella siderurgia. È quindi necessario cambiare la condizione di base, il terreno, l'*humus* sul quale si sostenevano.

Vogliamo infine ricordare, o ribardire, le misure di carattere sociale previste nei programmi, la cui attivazione è già oggi necessaria, senza attese, signor ministro: il prepensionamento (legge n. 193) e la liquidazione anticipata del trattamento di integrazione salariale ai cassintegrati, cioè due momenti di intervento sociale. Anche in questo caso lo slittamento produce fenomeni anomali nella organizzazione produttiva con la decomposizione dei rapporti di lavoro (non si sa chi resta e chi esce) e la sempre maggiore difficoltà a risolverli.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

Fare tutto questo vuol dire offrire sicurezza, stabilità e prospettiva al settore siderurgico pubblico. La certezza è una delle molle di impegno del *management* dell'azienda a partecipazione statale (ma non solo di essa); l'incertezza e la non stabilità burocratizzano quel *management*, abituandolo alla non scelta (esso non sceglie, non parla e non sente, ma aspetta).

Noi preferiamo guardare al problema siderurgico con ottimismo, anziché con pessimismo, come ad una sfida — perché è tale — alla quale un paese come il nostro non può sottrarsi: la fuga dalle responsabilità non impedisce mai la morte vile che la stessa fuga produce; moriremmo ugualmente, se scappassimo davanti alla sfida.

Si può discutere a lungo sul piano, criticarlo, inventare progetti supremi risolutivi di tutto, assegnare responsabilità (al Governo attuale, a quelli passati o a chi si vuole) per non dover proporre soluzioni che non si hanno, ma è un atteggiamento che appartiene, almeno oggi, al dibattito, che è superato da quanto sta già avvenendo in Europa. Per noi politica significa gestire il presente qual è, allo scopo di predisporre un futuro che vorremmo fosse come lo sogniamo. Ora per noi l'impegno consiste nel legare il Governo ai programmi, in tempi brevi: a quelli della ristrutturazione produttiva e commerciale (compito dell'industria a partecipazione statale), nonché a quelli della reindustrializzazione e delle misure sociali.

Non vi sono, né vi possono essere oggi politiche dei due o tre tempi: i binari devono essere ragionevolmente paralleli ed il treno, quello disponibile, deve correre un tratto di strada senza attendere la locomotiva che forse sarà disponibile domani (o che forse non lo sarà).

È questa la risposta che chiediamo al Governo, una risposta che dia certezza di indirizzo ai responsabili industriali, alle parti sociali, alla stessa imprenditoria privata e al mercato: una scelta resa più forte e gestibile dalle condizioni di una ripresa del settore, che forse reggerà tanto tempo quanto è necessario per una rapida attua-

zione dei programmi, ma non tanto da sostenere speranze demagogiche fuorvianti.

La nostra mozione, che rispecchia anche la posizione del presidente della X Commissione, Viscardi (che l'ha sottoscritta, e al quale va il nostro ringraziamento per il grande ed intelligente lavoro svolto), e quella dei colleghi democristiani (ma credo anche degli altri gruppi della maggioranza di Governo), vuole avere il preciso significato di spingere al confronto con il nuovo, per quanto possa essere duro, al quale ci ha obbligato la crisi siderurgica. Non vogliamo mettere la testa nella sabbia per non vedere, o per alzarla soltanto nel caso in cui si tratta di gridare che ci siamo. La testa va messa alta a guardare, a pensare e a realizzare ciò che è possibile, sino al limite dell'impossibile, perché l'industria siderurgica pubblica non muoia, riacquisti vitalità, produca fattori di sviluppo e recuperi occupazione, alla quale va oggi tutta l'attenzione del Parlamento. Ma non c'è speranza per tutto questo se ogni programma, se ogni decisione resta al palo di partenza. Quel palo diventerebbe monumento alla nostra insipienza (in questo possiamo dar ragione alla collega Becchi), alla nostra incapacità di partecipare da protagonisti al cambiamento. Ma non pensiamo che questa sia la posizione del Parlamento, del Governo (che ha lavorato duramente su questa materia) e del *management* delle aziende pubbliche, perché la sfida è accettata. Una sfida che ha bisogno, tuttavia, della massima unità tra le forze politiche; quella unità che (lo dico all'onorevole Montessoro, all'onorevole Becchi e agli altri), stranamente trovata in sede di Commissione, deve essere ritrovata anche in Assemblea al termine del dibattito, affinché con il Governo, con il *management*, con i lavoratori si conduca fino in fondo la battaglia per il salvataggio e lo sviluppo delle industrie siderurgiche nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

MANNINO ANTONINO ed altri: «Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574, e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224» (2612) (*con parere della V e della XI Commissione*);

TEALDI: «Riapertura dei termini per la presentazione di proposte di decorazioni al valor militare» (2844) (*con parere della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

BORDON ed altri: «Norme fiscali in materia di borse di studio» (1854) (*con parere della V e della VII Commissione*);

XII Commissione (Affari sociali):

GARAVAGLIA ed altri: «Norme sulla vivisezione» (1812) (*con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII, della XI e della XIII Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una inter-

pellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 luglio 1988, alle 16.30:

1. — *Interpellanza e interrogazioni.*

2. — *Discussione delle mozioni Zangheri ed altri (n. 1-00150); Martinazzoli ed altri (n. 1-00153); Pazzaglia ed altri (n. 1-00159); Vesce ed altri (n. 1-00164) concernenti la situazione del trasporto aereo.*

3. — *Discussione delle mozioni De Lorenzo ed altri (n. 1-00075); Modugno ed altri (n. 1-00094); Tamino ed altri (n. 1-00155); Berselli ed altri (n. 1-00160); e Rutelli ed altri (n. 1-00161) concernenti l'AIDS.*

La seduta termina alle 13,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Resoconti alle 15.15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SALVOLDI, MELLINI, RONCHI E LA VALLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

è in atto da diverso tempo un annullamento *de facto* di convenzioni con enti ove è possibile lo svolgimento del servizio civile per obiettori di coscienza, attuato dal Ministero della difesa;

tale atteggiamento del Ministero, che colpisce in prevalenza enti impegnati nella difesa della pace e in attività socialmente rilevanti (Arci, Wwf, Caritas, ecc.), viene motivato con la necessità di osservare le disposizioni normative in materia, le quali — a dire del Ministero — imporrebbero agli enti di fornire vitto e alloggio agli obiettori;

constatato in diritto che:

la legge n. 772/72 si limita solo a legittimare il distacco di obiettori presso enti convenzionati;

il regolamento di attuazione della legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 1139/77) prevede che « il distacco può essere disposto soltanto presso enti morali che abbiano idonee possibilità di impiego e di sistemazione dei giovani »;

il requisito richiesto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica citato si specifica ulteriormente nel testo della convenzione tipo stipulata tra Ministero ed enti: ivi infatti si legge all'articolo 9, comma 1 che « l'ente è responsabile della fruizione del vitto di un confacente alloggio e del vestiario da parte degli obiettori distaccati »;

pertanto l'articolo 9, obbligando gli enti a fornire vitto e alloggio, nulla specifica sul *modus* con il quale adempiere a detto obbligo; ben potendo cioè l'ente, stando alla lettura dell'articolo 9, utilizzare forme diverse di organizzazione logistica, idonee comunque allo scopo (esempio laddove è possibile, vitto e alloggio nella residenza dell'obiettore dietro corrispettivo a titolo di rimborso; laddove non è possibile, convenzioni con apposite strutture alberghiere o di accoglienza non necessariamente di proprietà dell'ente);

trovato conferma in diritto che la precedente convenzione tipo stipulata tra Ministero e enti (fine anni '70, prima quindi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139/77), all'articolo 9 recitava: « l'ente si assume per gli obiettori impiegati l'onere del vitto, di un confacente alloggio e del vestiario rispondente alle esigenze del servizio prestato »; disposizione cioè che appare ben più rigida di quella attuale;

che inoltre, in data 13 giugno 1984, con circolare n. LEV. 800002/231/84/4 SAM il Ministero della difesa inoltrava agli enti convenzionati il testo provvisorio di una nuova convenzione dal medesimo elaborata « per una più efficiente regolamentazione della materia » (articolo 9); tale bozza recitava: « l'ente si assume per gli obiettori impiegati l'onere del vitto, di un confacente alloggio e del vestiario », ricalcando quindi il testo convenzionale previgente; ma a seguito di una serie di incontri tra l'ufficio di Levadife e alcuni degli enti convenzionati principali, la dizione dell'articolo 9 venne modificata in quella attuale, e così recepita nel testo definitivo della convenzione tuttora vigente; pertanto, la modifica del testo sottolinea senza alcun dubbio l'intenzione del Ministero della difesa di accettare l'interpretazione normativa oggi pervicacemente osteggiata;

in definitiva, secondo il disposto dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139/77 (ulteriormente specificato dall'articolo 9) l'obbligo di fornire vitto e alloggio può essere sod-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

disfatto anche secondo modalità diverse, comunque idonee a raggiungere lo scopo;

del resto, la prassi ministeriale in tema di vitto e alloggio è sempre stata quella (tranne un isolato episodio) in linea con l'interpretazione suddetta (cfr. in proposito, circolare 12 aprile 1985, circolare 19 luglio 1985, circolare 5 giugno 1986, circolare 20 dicembre 1986): in sostanza il Ministero della difesa non ha mai imposto all'ente di offrire direttamente vitto e alloggio (eccetto che con la circolare del 5 giugno 1986), lasciando quindi libero l'ente di appoggiarsi a strutture convenzionate o consentire all'obiettore di fruire di vitto e alloggio presso il proprio domicilio;

la circolare vigente oggi in materia è quella del 20 dicembre 1986, che specifica « da intendersi abrogata ogni precedente disposizione in contrasto » (quindi anche quelle sul vitto e alloggio disposte dalla circolare del 5 giugno 1986); pertanto, sotto il profilo normativo, il Ministero aderisce oggi all'interpretazione invocata dagli enti; purtroppo solo in teoria;

anche il prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza, emanato il 1° agosto 1987 recita: « gli enti convenzionati, se privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori in servizio, possono, allo stato attuale, consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio altrove (ristoranti, pensioni, alberghi, ecc.), oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni —:

per quale motivo è in atto una prassi di revoca delle convenzioni nei confronti degli enti privi di strutture per il vitto e per l'alloggio, stante la dimostrata illegittimità di detto comportamento, in violazione esplicita di norme emesse direttamente dal Ministero stesso e non revocate;

se non ritengano detto atto l'ennesimo ricorrente tentativo di boicottare il servizio civile sostitutivo, nonostante la pari dignità con quello militare assegna-

tagli dalla Corte costituzionale, dal Parlamento Europeo, dal Consiglio di Stato, dal Presidente della Repubblica e dai progetti di legge in discussione in Parlamento. (4-07707)

EBNER. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che è in atto una convenzione con la Croce Rossa Italiana di Bolzano per impiegare obiettori di coscienza presso la sede di Bolzano;

che ad un obiettore di coscienza il Ministero della difesa ha ritirato il 1° giugno di quest'anno lo *status* di obiettore (notificato il 1° giugno 1988 all'interessato Paul Pardatscher nato il 3 aprile 1967 a Bolzano) residente ad Appiano;

che sei obiettori di coscienza Claudio Campedelli, Diego Marciano, Martin Obkircher, Armin Gatterer, Manghi Luca, Paul Pardatscher hanno firmato una dichiarazione sulle condizioni nelle quali gli obiettori devono lavorare presso la Croce Rossa Italiana - sezione di Bolzano, che si riporta come segue nei punti più salienti: « L'11 maggio 1987, il signor Pardatscher fu assegnato dal distretto militare di Bolzano alla CRI (sezione provinciale di Bolzano). Gli vennero assegnate le mansioni: telefonista e operatore sanitario. Il corso che doveva formare il signor Paul Pardatscher era composto da lezioni di minuti 30, interrotti frequentemente dalle chiamate telefoniche, dal televisore acceso, senza prove pratiche, in lingua italiana, svolte in modo celere per non allungare il tempo programmato per l'impiego in servizio effettivo nelle sedi di destinazione. Vogliasi notare che il signor Paul Pardatscher ha delle grosse lacune nella lingua italiana, essendo di madrelingua tedesca. Al termine di questo "corso", i partecipanti (il signor Pardatscher, due altri obiettori di coscienza di madrelingua tedesca ed un obiettore di madrelingua ladina, tutti nelle medesime condizioni di apprendimento) non hanno sostenuto alcun esame. Al termine di questo periodo di "addestramento", gli obiettori

vennero distaccati alle loro rispettive sedi di destinazione (Bressanone, Val Gardena, Laives). In tali sedi il servizio svolto copri immediatamente tutte le uscite in ambulanza; tali uscite caratterizzate generalmente come servizio prenotati, servizio trasferimento, servizio d'urgenza, denotano nella loro successione un grado di diversificazione progressiva di intervento in ordine di gravità. Il servizio più difficile (in termini di intervento ed in termini psicologici in ansia oggettiva) è dunque l'intervento di urgenza caratterizzato da una gamma di stati di patologia non prevedibili ed in genere gravi (ad esempio un infarto od un incidente stradale). Come abbiamo illustrato sopra, riteniamo che gli obiettori di coscienza in questione non possono ritenersi personale professionalmente adeguato e anche per la sopracitata carenza di personale, si trovano spesso costretti ad effettuare interventi di urgenza assistendo da soli l'infermo. A titolo d'esempio, una ambulanza adibita a servizio d'urgenza con il medico (Medimobil) è stata utilizzata per un trasporto d'urgenza per un intervento molto grave segnalato dalla pubblica sicurezza, con equipaggio composto da un autista ed un obiettore di coscienza. Purtroppo il paziente è defunto. Inoltre, gli obiettori di coscienza vengono stigmatizzati per il fatto che di sovente fanno intervenire la Croce Bianca che dispone di mezzi e di personale professionalmente preparato in concomitanza di chiamate ritenute di particolare gravità in casi di mancanza di personale disponibile in quel momento. In particolar modo, di questo "tradimento" vengono accusati gli obiettori di madrelingua tedesca. Una nostra segnalazione di tutto questo agli organi dell'amministrazione militare, ci fu impedita da un divieto impostoci in precedenza dal signor Trevisson e dal sergente maggiore Friani. È in questo contesto ostile che noi tendiamo a collocare gli atteggiamenti dell'obiettore di coscienza Paul Pardatscher, in cui da una parte si deve eseguire gli ordini del diretto superiore e dall'altra parte il continuo impiego in un servizio inumano (assistenza di persone

inferme con nozioni inadeguate di pronto soccorso). Per questi motivi, tra gli obiettori di coscienza e la Croce Rossa Italiana, sezione di Bolzano, sono sorti degli attriti culminati nel non eseguire degli ordini perché contro una concezione generale della vita basata su convincimenti cristiani ed etici. Questa situazione viene sfruttata oggettivamente dall'Ente Croce Rossa anche ai fini economici: un qualunque trasporto infermi eseguito con personale non adeguatamente preparato dà titolo ad una sovvenzione della Giunta provinciale di Bolzano. Sotto questo aspetto, l'obiettore di coscienza rappresenta la tipologia del lavoratore ideale con costi zero a carico dell'Ente e non a caso, da un anno a questa parte si sta sviluppando la strategia dell'incremento del numero degli obiettori di coscienza in tutti i pronto soccorso provinciali. Togliendo così anche eventuali posti di lavoro (cosa che secondo il nostro statuto di obiettori di coscienza non sarebbe consentito). Secondo noi, il signor Paul Pardatscher fu notevolmente danneggiato dal fatto che il responsabile del servizio obiettori di coscienza impiegati dalla CRI di Bolzano, signor Trevisson Paolo, ha accesso alle liste degli obiettori di coscienza che devono venire assegnati agli Enti convenzionati. La CRI - sezione di Bolzano, rappresenta in modo atipico gli Enti con dotazione di obiettori di coscienza. Quasi tutti noi siamo obiettori di coscienza precettati (cioè che hanno dichiarato aree vocazionali diverse da quelle assegnateci). Sulle questioni sollevate dal signor Trevisson Paolo, si precisa che il signor Paul Pardatscher ha prestato il servizio a lui affidato con la stessa frequenza degli altri obiettori di coscienza. Per dare altri elementi di comprensione portiamo alla Vostra conoscenza i seguenti fatti: 1) il ritrovamento fin dai primi giorni di servizio del signor Paul Pardatscher di un biglietto anonimo apposto sul tergicristallo della sua macchina con la seguente dicitura: "tedesco maiale"; 2) schiaffi sulla testa per sottolineare degli ordini; 3) dichiarazione del tipo: "Speriamo che non sia un giallo" - riferito al paziente -

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

modo dispregiativo per indicare un cittadino di madrelingua tedesca; 4) il signor Pardatscher ha dovuto prestare servizio alla sede di Bressanone e non gli è stata offerta una adeguata sistemazione per un periodo di giorni trenta » —:

se il ministro non intenda intervenire subito per chiarire innanzitutto per quale ragione è stato ritirato lo *status* di obiettore di coscienza del Paul Pardatscher senza averlo sentito in merito;

se non intenda istituire una commissione di inchiesta riguardante l'applicazione della convezione da parte della Croce Rossa Italiana - sezione di Bolzano.

(4-07708)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il D.L.F. di Cecina (Livorno) intende celebrare il 125° anniversario dell'entrata in funzione della linea ferroviaria Cecina-Saline-Volterra;

il direttore compartimentale, ingegner Bonora, ha risposto negativamente alla richiesta di mettere a disposizione il treno d'epoca con due carrozze;

la linea Cecina-Saline-Volterra ha rappresentato (e potrebbe rappresentare se adeguatamente ristrutturata), per tanti anni, l'unico mezzo di collegamento tra il litorale tirrenico e l'entroterra volterrano: studenti, insegnanti, turisti, commercianti, artigiani, medici e pazienti, si sono serviti della indimenticata « grima-gliera », allora in funzione, per arrampicarsi da Saline a Volterra —

se intende intervenire presso l'Ente Autonomo Ferrovie dello Stato per invitare i massimi dirigenti a non trascurare un avvenimento che, per la zona, ha riflessi di natura culturale.

(4-07709)

SCALIA, MATTIOLI E DONATI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

è in fase avanzata di studio un progetto per la realizzazione della ferrovia ad alta velocità Roma-Napoli;

il progetto in gestione non tiene conto delle pessime condizioni ambientali della provincia ciociara, che verrebbero ad aggravarsi con l'impatto enorme dell'opera;

in una sezione trasversale di circa 5 chilometri della valle del Sacco e del Basso Liri esistono infatti la Casilina, la ferrovia Roma Cassino a due binari, l'A-2 a sei corsie, quattro corsie per le aree industriali, il fiume Sacco (secondo per inquinamento in Italia), la statale Morolense, strade provinciali, una strada montana a mezza costa i comuni dei monti Lepini;

l'intero ecosistema ciociaro quindi non solo verrebbe sconvolto dalla realizzazione della nuova ferrovia, ma verrebbe distrutto definitivamente;

tale progetto ha già trovato l'opposizione della Lega per l'ambiente di Frosinone —:

1) se non ritengano di dover correggere la linea del tracciato in questione evitando così una definitiva distruzione dell'ambiente della provincia frosinate;

2) se intendano verificare il progetto alla luce di una attenta valutazione di impatto ambientale.

(4-07710)

NAPOLI. — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto che in pieno avvio della stagione turistica, l'aeroporto di Lamezia Terme è stato letteralmente invaso da tonnellate di rifiuti, che hanno trasformato l'aeroporto in una vera e propria discarica pubblica; che tutto ciò ha giustificato sia le proteste oramai clamorose di migliaia di utenti (otto voli al giorno sulle linee nazionali oltre a decine di voli *charter* dall'Europa e da Oltreoceano) sia la decisione poi rientrata delle autorità aeroportuali di chiudere l'aeroporto a tutti i voli;

tenuto conto che la pulizia dei locali e la manutenzione degli impianti civili è affidata a ditte private scelte da Civi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

via; che quella delle pulizie, in assenza dei pagamenti da parte di Civilavia, non provvede al pagamento dei salari maturati dai lavoratori i quali, logicamente, scendono in sciopero: che a tutt'oggi il ritardo nel pagamento dei salari è di cinque mesi —;

se non ritenga il Governo di effettuare una seria indagine sulla ditta di pulizia (ma anche sulle altre ditte di manutenzione) allo scopo di stabilire come abbia potuto Civilavia affidare l'appalto ad una società che non riesce a dare garanzie della propria autonomia finanziaria (e quindi a pagare i salari) pur in presenza di previsti ritardi nei pagamenti pubblici: allo scopo di analizzare con attenzione contabile e giuridica tutto il sistema degli appalti che Civilavia gestisce con grande autonomia e discrezionalità ma spesso, come a Lamezia, a danno del servizio pubblico. (4-07711)

FERRARINI, CRISTONI, D'ADDARIO, PIERMARTINI e MAZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — se corrisponde al vero la notizia che la Società Autostrade, nell'opera del potenziamento e ammodernamento della rete autostradale italiana, in corrispondenza del nodo di Bologna e Casalecchio, preveda un allargamento della sede autostradale per la realizzazione della terza corsia. In sostanza, porterà il traffico a scorrere a pochi metri dalle finestre di numerosi palazzi e condomini, aggravando ulteriormente una situazione di già elevato degrado sia in termini di inquinamento acustico che atmosferico. Se non si ritenga di promuovere soluzioni diverse e più radicali tese a « bypassare » le zone più intensamente abitate o con modifiche di tracciato o con attraversamento in galleria e, in ogni caso se non si ritenga di favorire soluzioni che pur rispondendo alle legittime esigenze di adeguare le infrastrutture del paese alle necessità, garantiscono la difesa di condizioni ambientali accettabili o il miglioramento delle situazioni più disastrose nel rispetto della gente e delle popolazioni interessate.

(4-07712)

VESCE, CALDERISI, STANZANI GHEDINI e MELLINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

continua lo sciopero iniziato il 1° aprile dagli equipaggi dei rimorchiatori « Agip Gryphaea », « Agip Nautilus », « Agip Bellerophon », dell'aliscafo « Porto Corsini », dei motoscafi veloci « Agip Squalo » e « Agip Manta »;

l'agitazione è cominciata in seguito alla decisione da parte dell'Agip spa di svendere le navi ad armatori privati;

la validità tecnica dell'equipaggio non è messa assolutamente in discussione, né tantomeno il provvedimento è dovuto ad una diminuzione della domanda tanto è vero che la Snam/Agip spende circa 50 milioni al giorno di denaro pubblico tenendo le navi ferme e noleggiandone altre simili da Società private;

le motivazioni addotte dall'Agip per la svendita sarebbero da ricercare negli attuali elevati costi di gestione, conseguenti alla disparità di trattamento esistente tra il personale imbarcato in navi pubbliche ed in quelle private —:

1) quale è il destino delle unità in questione e dei relativi equipaggi e che cosa si è fatto per evitare di svendere le navi ad armatori privati.

2) se corrispondono al vero le seguenti differenze tra i marittimi imbarcati nelle navi pubbliche ed in quelle private:

a) turnistica per i primi il rapporto tra turno di bordo e turno a terra è di uno ad uno, per i secondi di due ad uno;

b) i privati non hanno contratto *off-shore* ed hanno l'impedimento reale a svolgere attività sindacali;

c) nelle unità private non è stabilito per legge la manutenzione periodica e le tabelle di armamento (numero di persone a bordo) sono un terzo al di sotto di quelle pubbliche;

d) nelle unità private non vi sarebbe nessun controllo delle norme antinquinamento;

e) in caso di infortunio gli equipaggi delle navi pubbliche hanno diritto alla mobilità, quelli delle navi private sono licenziati;

f) infine i marittimi delle navi pubbliche hanno i seguenti benefici che non sono riconosciuti a quelli delle navi private: colonie per i figli, parenti occupati in caso di morte, convenzioni con le banche, spese di viaggio pagate, dotazioni di bordo gratuite;

3) se non si ritiene indispensabile, insieme al posto di lavoro, garantire le conquiste sindacali ottenute dai marittimi impiegati nelle unità della Snam/Agip.

(4-07713)

AGLIETTA, FACCIO, CALDERISI, VESCE E RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

su alcuni quotidiani del 14 luglio 1988 è apparsa la notizia che la Commissione degli esperti nominata dal ministro dell'ambiente per valutare la situazione di emergenza dello stabilimento ACNA di Cengio e quindi la sospensione cautelativa della produzione, avrebbe concluso e consegnato il proprio lavoro. La relazione conterrebbe parere alla chiusura dello stabilimento, secondo quanto reso noto dal senatore DC Giancarlo Ruffino, dal responsabile del settore ambiente del PCI genovese Carlo Giacobbe e fonti autorevoli dell'Unione industriale —:

1) se si tratta effettivamente di una fuga di notizie, e chi è responsabile di questa fuga, senza che contemporaneamente e per bocca dello stesso ministro siano state rese note le conclusioni del comitato tecnico a tutte le parti interessate e alla popolazione;

2) se corrisponde al vero che la relazione escluderebbe la chiusura cautelativa temporanea dello stabilimento, e che cosa in realtà la relazione stessa contiene.

(4-07714)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante ha denunciato in tutte le sedi possibili i presunti, gravissimi illeciti commessi da alcuni magistrati per permettere l'assoluzione del prof. Romano Prodi per la nota vicenda dello SME;

a tutt'oggi il Consiglio Superiore della Magistratura, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Perugia, nonché gli altri organi aditi, non hanno ritenuto di dare una risposta di giustizia all'intera vicenda, incriminando i denunciati, o, in alternativa, chiedendo l'autorizzazione a procedere contro l'interrogante per il reato di calunnia;

l'interrogante ha ugualmente denunciato altri magistrati della capitale in tutte le sedi competenti, per le note vicende legate alla NOMISMA e al Banco di Roma, nonché all'incredibile « scippo » giudiziario di cui è stato oggetto il G.I. Casavola;

a detta denuncia è stata data forma pubblica in una conferenza stampa nella quale l'interrogante ha avanzato la grave ipotesi — suffragata dai fatti! — che si sia in presenza di un'associazione per delinquere nei vertici della magistratura romana;

uguale accusa di associazione per delinquere — suffragata dai fatti esposti dalla perizia del CTU — è stata pubblicamente mossa agli amministratori del Banco di Roma;

sia gli organi aditi, sia gli stessi diretti interessati non hanno ritenuto fino ad oggi di rispondere, neanche con una querela per diffamazione nei confronti dell'interrogante e/o incriminazione per calunnia;

in presenza di un tale « muro di gomma », l'interrogante ritiene di aver esaurito tutti i mezzi che la legge pone a sostegno di una utile esplicazione del proprio mandato parlamentare —:

se non ritiene che un siffatto « silenzio » metta in pericolo la stessa credibi-

lità delle istituzioni e se alla luce dei fatti esposti, non sembri il caso di promuovere un'inchiesta ministeriale sul funzionamento degli uffici giudiziari della capitale, come già predisposto dall'ex ministro Martinazzoli per fatti di indubbia minore importanza inerenti alla nota vicenda dello SME. (4-07715)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che — indiscrezioni di stampa riferiscono che lo scontro in atto fra il presidente dell'IRI, Romano Prodi e il presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, sarebbe causato da precisi e concreti interessi, tra i quali una mediazione pagata dall'ITALSTAT di 1,5 miliardi per un edificio che l'Alitalia avrebbe dovuto acquistare se il presidente Nordio non si fosse opposto, nonché il mancato acquisto della British Caledonian, e che all'Alitalia sarebbero stati imposti in questi ultimi anni dall'IRI comportamenti del tutto antieconomici e nel solo interesse personale di alcuni amici del presidente dell'IRI prof. Romano Prodi —:

se dette voci rispondono a verità e, in caso affermativo:

a) se sul pagamento della mediazione da parte dell'ITALSTAT siano stati ravvisati specifici elementi di reato;

b) chi sia stato il beneficiario di detta mediazione, quale l'edificio da ac-

quistare e quali le condizioni di vendita e il venditore;

quali siano i motivi opposti dall'Alitalia all'acquisto dell'edificio di New York e della British Caledonian. (4-07716)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero che l'IRI aveva organizzato per l'8 luglio 1988 presso l'albergo Metropol di Ginevra la presentazione agli investitori stranieri dei suoi « gioielli » Aeritalia, Alitalia e Autostrade;

se risponde al vero che per questo Forum internazionale degli investitori (improvvisamente annullato) l'IRI ha edito una lussuosa e analitica pubblicazione nella quale fra l'altro si enfatizza (pagine 27 e 28) l'aumento di quote di mercato del vettore Alitalia e si sottolineano i suoi successi internazionali dal punto di vista operativo e finanziario;

se questa azienda Alitalia così magnificata dall'IRI sul mercato mondiale sia la stessa per la quale il presidente Prodi ha ritenuto di dover chiedere il traumatico cambiamento del vertice;

in caso affermativo se nel mancato Forum di Ginevra sia ravvisabile da parte dell'IRI un tentativo di truffa internazionale nei confronti delle più prestigiose istituzioni finanziarie del mondo. (4-07717)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

NAPPI, FOLENA, ORLÁNDI E BEVILACQUA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il disegno di legge n. 1132 presentato dal ministro della difesa Zanone di concerto con il ministro della pubblica istruzione Galloni, il 16 giugno 1988, è preceduto da una nota introduttiva lesiva dell'immagine degli studenti ridotti a furbi perditempo il cui unico scopo è quello di sovraffollare le università in qualità di fuoricorso; incapace di cogliere la drammatica situazione in cui versa il sistema universitario nazionale ipocrita e fuorviante rispetto alle cause ed alle responsabilità che nel corso degli anni hanno determinato tale situazione; insoddisfacente nella sua formulazione normativa poiché quel 22 per cento di studenti universitari che consegue il diploma di laurea entro la durata legale dei rispettivi corsi, dato quantitativo che evidenzia l'urgenza di ben altri provvedimenti tesi a tutelare e garantire gli studi ed il conseguimento della laurea con il criterio proposto passerebbe al 51 per cento che ci classificherebbe sempre agli ultimi posti rispetto ai paesi della Comunità europea e rappresenterebbe un ben misero risul-

tato per un paese che si considera la quinta potenza industriale nel mondo —:

se non ritenga:

opportuno emanare una nuova circolare sostitutiva della precedente che eliminando ulteriore confusione, non determinando arbitrariamente diverse fasce di studenti, supplendo nel modo migliore all'assenza di norme transitorie non previste infatti dall'articolo 10 della legge n. 958 del 24 dicembre 1986, garantendo una più serena e produttiva programmazione degli studi da parte degli studenti, ripristini per gli studenti universitari attualmente iscritti le disposizioni contenute dall'articolo 19 della legge n. 191 del 1975;

opportuno chiarire, sia quando si avranno i primi effetti pratici delle disposizioni previste, sia il numero di studenti che non potranno più usufruire dei benefici della legge in relazione tanto alle disposizioni contenute dall'articolo 10, tanto rispetto alla nuova proposta formulata nel disegno di legge, tanto alle disposizioni contenute nell'articolo 19 della legge n. 191 del 1975 e la percentuale di laureati relativa ai tre criteri sopra richiamati;

opportuno precisare, in modo inequivocabile, quali sono gli ulteriori benefici previsti per alcuni studenti (laureandi, studenti, lavoratori, dottori di ricerca, ecc.) e da quali norme sono previsti e tutelati tali benefici e se hanno carattere obbligatorio per le amministrazioni competenti. (3-00997)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente, per sapere — premesso che

nell'area di Milazzo (ad ovest di Messina) in località San Filippo del Mela è in programma, da parte dell'Enel, la conversione dell'attuale centrale ad olio combustibile (1.280 Megawatt) in centrale a carbone;

l'impianto costituirebbe l'ulteriore aggravamento di una situazione già fortemente degradata;

in particolare, la localizzazione dell'impianto, come confermato da uno studio pubblicato nel giugno scorso dal professor Nicola Giordano, della cattedra di chimica industriale dell'Università di Messina, risulta completamente errata dal punto di vista meteorologico: i camini installati agli impianti comportano infatti emissioni inquinanti che danno la loro massima ricaduta nella zona del comprensorio del Mele;

l'area è già compromessa inoltre da una concentrazione di ben 132 industrie di cui 27 ufficialmente comprese nell'elenco degli impianti insalubri (tra cui spiccano i colossi della raffineria Meditteranea di Milazzo, uno stabilimento Pirelli, le acciaierie del Tirreno, un cementificio Italcementi);

la salute dei circa 75 mila abitanti della zona viene quotidianamente minata dall'attività industriale, tanto che dal 1956 al 1984 l'indice di mortalità per tumori a Milazzo è passato da 6,6 a 22,6 per cento, la più alta soglia regionale;

il procedimento di autorizzazione seguito dall'Enel per l'installazione dell'impianto è fortemente viziato sotto il profilo amministrativo;

mancano i filtri elettrostatici in 4 delle 6 sezioni della centrale e sono inoltre assenti sistemi di desolforazione e denitrificazione;

risulta violata altresì la normativa vigente in materia di inquinamento atmosferico, dal cui impianto normativo emerge l'obbligo dell'adozione della migliore tecnologia disponibile;

l'impianto compromette in modo irreparabile l'assetto naturalistico dell'area limitrofa, all'interno della quale è stato proposto da tutte le associazioni ambientaliste locali l'istituzione di un parco naturale, vista la notevole presenza di flora e fauna nel luogo;

contro la nocività dell'impianto è stato promosso da parte del comune di Foce del Mela un *referendum* consultivo —

dal Ministro dell'industria:

come si possono giustificare le notevoli irregolarità amministrative, le violazioni di norme antinquinamento, i rischi per la salute pubblica e per l'integrità dell'ambiente verificatisi nella vicenda della centrale Enel di San Filippo del Mela;

se non intende sospendere la conversione a carbone dell'impianto che aumenterebbe l'impatto territoriale su un'area già congestionata;

se non intende applicare immediatamente alle 6 sezioni della centrale quegli interventi di miglioramento e risanamento previsti dalla legge del nuovo PEN;

dal Ministro dell'ambiente:

se, ove il ministro dell'industria non intenda procedere al più presto ad un'azione di risanamento della centrale, intende proporre la dichiarazione di area ad alto rischio ambientale per la zona di Milazzo e se, in ogni caso, intende esercitare l'azione per il risarcimento del danno pubblico ambientale nei confronti dei responsabili di tutti gli episodi d'inquinamento relativi alla centrale di San

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

Filippo del Mela, onde avviare con detto risarcimento una incisiva opera di bonifica della zona, secondo quanto disposto dall'articolo 18, legge n. 349 del 1986;

se intenda disporre una valutazione d'impatto ambientale prima che venga effettuata la conversione dell'impianto da olio a carbone.

(2-00333)

« Scalia, Mattioli ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

premesso

che in presenza della necessità di adeguamento alle direttive CEE e nella perdurante crisi del settore la nostra industria siderurgica si trova di fronte a rilevanti e drammatiche difficoltà;

che la siderurgia a partecipazione statale accanto a necessità di una ristrutturazione industriale, presenta gravi e paralizzanti difficoltà dal punto di vista finanziario;

che il doveroso risanamento e la inevitabile razionalizzazione non potrà tradursi in un puro e semplice abbattimento di capacità produttive che renderebbe il nostro paese ancor più subalterno al mercato estero per l'approvvigionamento dell'acciaio, soprattutto nei prodotti piatti, né in una ulteriore espulsione di forza lavoro che andrebbe ad aggiungersi alle oltre settantamila unità già uscite dal settore negli ultimi cinque anni;

che della situazione esistente il Parlamento ha manifestato consapevolezza dando anche indicazioni al Governo nei documenti parlamentari del 19 maggio e dell'8 giugno 1988;

impegna il Governo

a dare attuazione ad un piano complessivo di ristrutturazione della siderurgia che, passando attraverso il risanamento finanziario e una adeguata ristrutturazione industriale, possa collocare adeguatamente la nostra industria del settore nel mercato internazionale divenuto pienamente competitivo dopo la cessazione dal regime delle quote e possa altresì garantire in maniera più soddisfacente le necessità interne di prodotti siderurgici;

impegna altresì il Governo

ad incoraggiare tutte le forme di collaborazione fra pubblici e privati che possano in qualche modo contribuire alla riduzione di costi attraverso la razionalizzazione del sistema produttivo e a concretizzare interventi di reindustrializzazione delle zone siderurgiche colpite dalla crisi che, se dovrà vedere nell'IRI il soggetto primario nell'ambito della più complessiva capacità di intervento dell'iniziativa pubblica, non potrà non avvalersi anche del determinante contributo della imprenditoria privata.

(1-00163) « Castagnetti Guglielmo, Gunnella, Del Pennino ».

La Camera,

constatata la situazione di caos esistente nel trasporto aereo nazionale;

constatati gli intollerabili disservizi e disagi che quotidianamente gli utenti degli aeroporti italiani e i clienti della nostra compagnia di bandiera subiscono, con proteste sfociate sino all'occupazione di alcuni aerei di linea;

considerata la incredibile vicenda Prödi-Nordio, ovvero il comportamento dell'azionista di una azienda, il quale, invece di intervenire nelle sedi istituzionali per rimuovere le cause del disservizio e, se necessario, per licenziarne i responsabili, ha innescato una polemica pubblica invocando sacrosanti criteri di efficienza e qualità del servizio che non risultano essere stati invocati per altre aziende IRI che hanno dilapidato centinaia di miliardi né per la stessa Alitalia sino alla vigilia di questa fase di lotta per il potere interno;

constatata l'inadeguatezza dei sistemi di controllo ed assistenza rispetto all'enorme aumento del traffico aereo ed il tipo di procedure seguite dai nostri controllori di volo che operano con una separazione minima di 5 minuti tra un aereo e l'altro, mentre negli altri paesi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

occidentali tale separazione è mediamente di 3 minuti e può scendere fino ad un minuto;

considerato che l'anno prossimo scade la convenzione stipulata dallo Stato con l'Alitalia;

considerato che la rigidità nella conduzione delle trattative con i lavoratori del settore da parte dell'Alitalia e delle altre aziende coinvolte ha certamente influito sull'inasprimento delle relazioni sindacali e sull'esplosione di conflittualità concorrendo a determinare una perdita di immagine per tutto il settore e che una maggiore sensibilità appare indispensabile per le future trattative;

considerati i regolamenti CEE 3975/87 e 3976/87 in relazione alle modalità di applicazione delle regole di concorrenza dei trasporti aerei e le direttive 87601 e 87602 sulle tariffe dei servizi aerei e sull'accesso alle rotte di servizio aereo di linea tra Stati membri;

impegna il Governo:

a) a presentare alle Camere entro il mese di dicembre di quest'anno un programma circosanziato nel quale vengano espressi i criteri della nuova convenzione che si intende stipulare con l'Alitalia nonché i criteri di sviluppo del servizio aereo nazionale;

b) a programmare in tempi rapidi un adeguamento degli impianti e delle tecnologie capace di garantire piena sicurezza ed efficienza nel controllo ed assistenza del volo e per ridurre decisamente la separazione minima attualmente esistente tra un volo ed un altro;

c) a garantire una migliore programmazione ed un maggior controllo sulla separazione delle attività aeree e civili e militari;

d) a costituire presso il Ministero dei trasporti una commissione tecnica che abbia potere di controllo sulle procedure seguite nella revisione degli aeromobili nonché di verifica per tutti quei fatti che

in volo risultino anomali: tale commissione dovrà operare tenendo presenti le indicazioni che potranno essere fornite anche dalle associazioni dei piloti;

e) ad informare il Parlamento entro 12 mesi con un'apposita relazione predisposta di concerto tra i Ministri dei trasporti, dell'ambiente, della ricerca scientifica e della difesa con la quale sia fornito un quadro scientifico esauriente sull'inquinamento prodotto dall'aviazione civile e militare con particolare riguardo all'inquinamento acustico e all'incidenza che questo ha nella riduzione dell'ozono stratosferico;

f) a studiare la compatibilità della convenzione esistente tra l'Alitalia e l'amministrazione delle poste concernente i servizi notturni, alla luce della totale ininfluenza di tale servizio rispetto al caos postale e in funzione dell'organizzazione del personale;

g) a rendere noti i risultati delle recenti iniziative assunte dal Ministero dei trasporti sulle aereeovie, gli organici del personale di assistenza e i contingentamenti del volo privato in ordine al miglioramento della puntualità e della qualità del servizio, anche al fine di conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a non adottare prima tali provvedimenti od altri equivalenti;

h) a comunicare entro 30 giorni al Parlamento tutte le eventuali risultanze delle indagini amministrative e degli accertamenti compiuti dal Ministero dei trasporti in ordine allo scandalo delle tangenti per la costruzione e di aeroporti civili in Italia;

i) ad accelerare i tempi previsti, e già in crisi, per l'ammodernamento degli aeroporti, in particolare a Roma e Milano, anche in considerazione della grande massa di visitatori che si riverserà in Italia per i campionati mondiali di calcio del 1990, nonché per potenziare i collegamenti di superficie con le aree aeroportuali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

l) a dare completa attuazione alle direttive ed ai regolamenti CEE e ad adottare tutte le misure che consentano di realizzare concretamente a livello comunitario un regime di libera prestazione di servizi atto ad eliminare le distorsioni della concorrenza e ad abbassare i costi unilaterali di gestione in un contesto nor-

mativo e di *standards* che sia uniforme, anche in materia di prestazioni lavorative.

(1-00164) « Vesce, Rutelli, Calderisi, Aglietta, Pannella, Zevi, Stanzani Ghedini, Teodori, d'Amato Luigi, Faccio, Modugno ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1988

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma